



Marco Corrini

COME TI SALVO IL PAESE

Edizioni Centro Studi AFSE

Prefazione

La vicenda raccontata, si svolge a Pallonia: un paese in tutto simile all'Italia, ma in un universo parallelo. Ovviamente ciò che è possibile a Pallonia, potrebbe non essere tecnicamente fattibile nell'Italia di oggi, ma i numeri del disastro finanziario di Pallonia, purtroppo, ricalcano esattamente quelli italiani.

Il racconto ha la presunzione di dimostrare che, malgrado non si veda via d'uscita alla situazione generale, fallimentare, vissuta dal nostro Paese, in realtà anche noi, come Pallonia, abbiamo la possibilità di salvarci. Per farlo dobbiamo solo recuperare la fiducia in noi stessi e trovare un ragioniere Amedeo Strozakappa, che con piglio deciso, ci guidi tutti verso la luce.

Io sono un narratore, non un economista, lavoro con la fantasia e sono sicuro che il racconto farà storcere il naso ai tecnici puristi, ma in fondo non mi importa: a salvare Pallonia sarà un semplice ragioniere.

Buona lettura

Marco Corrini

Capitolo 1 – Amedeo Strozzakappa

In un universo parallelo, raggiungibile solo con la fantasia, esisteva una esatta replica del nostro mondo contemporaneo. Situazioni, persone e ambienti erano l'esatta copia del nostro mondo, con piccole variazioni. Ad esempio: in quell'universo la nostra Italia si chiamava Pallonia, ma per il resto i palloniani stavano vivendo il periodo più brutto della loro storia recente esattamente come accade agli italiani nei tempi nostri.

Pallonia è un paese stupendo, una grande oasi a cavallo tra i monti ed il mare, che separa la gelida Europa dalla torrida Africa.

A Pallonia si trovano i resti delle civiltà più antiche, segni di un tempo in cui il paese fu il centro del mondo, culla dell'arte e della cultura.

Pallonia avrebbe tutto ciò che serve per essere felice, ma purtroppo, è dilaniata, da mezzo secolo di guerra intestina che la sta distruggendo. Non è una guerra combattuta con le armi (quella avvenne molto prima e provocò milioni di vittime), ma con la politica.

Da moltissimo tempo, fazioni opposte si alternano al comando del paese, ciascuna distruggendo, sistematicamente, quel poco di buono che ha fatto l'altra, non appena le si presenta l'opportunità.

Pallonia è un Paese ingessato, dominato dall'odio degli uni verso gli altri, in cui la politica ha alimentato forme di clientelismo parassitario, che al solo scopo di garantire un voto di parte, ha portato tutti alla rovina.

Eppure, malgrado una disoccupazione dilagante, tasse in vertiginoso e continuo aumento, e un debito pubblico fuori controllo, i palloniani continuano ad ostentare un apparente benessere, in una sorta di menefreghismo generale che li porta a disinteressarsi del costante aumento della povertà nel paese e addirittura, del loro stesso futuro.

Pallonia è un paese rassegnato, incapace di lottare per un obiettivo comune, con uno Stato inefficiente e spesso assente e una popolazione individualista, totalmente priva di identità e senso di appartenenza alla Nazione, capace, con grande cuore, di aiutare generosamente gli altri, ma ferocemente impegnata a distruggere se stessa.

In un clima apparentemente tranquillo e disincantato, ma dominato dall'odio strisciante, una classe politica corrotta, che nessuno pare volere, ma che alla fine tutti votano, detiene un potere continuo ed incontrastato, facendo emergere, di volta in volta, leader finti e collusi che danno alla popolazione una effimera sensazione che qualcosa stia cambiando, senza tuttavia, che cambi mai nulla.

Un giorno però la situazione arriva al punto di rottura: i conti pubblici sono ormai fuori controllo, la corruzione dilaga, gli imprenditori scappano, gli investitori esteri smobilitano, trovare un lavoro diventa impossibile, le tasse vanno alle stelle, gli stipendi si riducono e il debito pubblico diventa insostenibile.

Pallonia, il paese che avrebbe tutto per essere felice, inizia a toccare con mano il dramma della povertà, quel dramma del quale fino ad allora aveva solo sentito parlare. La politica ed il governo, intrappolati nel meccanismo della corruttela che domina il paese, assistono immobili allo sfacelo. Fino ad ora avevano sempre risposto ad ogni emergenza con nuove tasse e nuovo debito, ma si era ormai raggiunto un limite oltre il quale non si poteva andare perché si sarebbe messa in crisi l'intera economia europea. Fu il panico: nessuno sapeva cosa fare: furono interpellati i più famosi tecnici ed economisti del mondo, ciascuno con una ricetta diversa, ma sempre vincolata alla conservazione dello stato di privilegio della casta e con risultati, ovviamente, sempre peggiori.

Durante una infuocata riunione tra i leader dei principali partiti politici del paese, si arrivò ad una decisione storica: la strada dell'alta ingegneria finanziaria (in sostanza la solita presa in giro palloniana) era fallita, si doveva forzatamente percorrere quella del pragmatismo.

Pensarono di scegliere tra la gente comune un modesto ragioniere, magari in pensione, lontano dai giochi della politica, con un passato di rigido e indefesso amministratore d'azienda, magari noto al popolo del web ed affidargli il compito di far uscire il paese dal guano in cui loro lo avevano cacciato.

L'uomo del popolo, avrebbe tranquillizzato le masse e ripulito la politica dalle proprie colpe. In fondo Pallonia stava affondando e per i leader politici, il rischio di venire travolti da una sanguinosa rivolta popolare era sempre più grande; se a seppellirlo definitivamente fosse stato un uomo qualunque, scelto tra il popolo, la responsabilità sarebbe stata sua e la gente se la sarebbe presa solo con lui.

Era il 2 gennaio, il paese era nel bel mezzo di una crisi di governo e a casa Strozakappa si stava consumando un pranzo con gli avanzi del cenone di Capodanno.

Amedeo Strozakappa era un simpatico ragioniere di 62 anni. Malgrado non avesse mai conseguito una laurea, aveva comunque fatto una carriera notevole: entrato giovanissimo nella ditta Giupponi di Casalpusterlengo, aveva percorso tutta la trafila, da giovane apprendista contabile fino a ricoprire la carica di direttore generale. La Giupponi, era una piccola impresa metalmeccanica che all'epoca dell'ingresso in azienda di Amedeo Strozakappa, contava una decina di dipendenti.

Il titolare, Giuseppino Giupponi, era un modesto meccanico autodidatta, di scarsa cultura e bassa scolarizzazione, ma era un genialoide e aveva ideato delle soluzioni di montaggio assolutamente innovative. Di gestione aziendale però, non ne capiva nulla e quel giovane contabile, inizialmente assunto per occuparsi del lavoro d'ufficio, divenne ben presto il vero e unico centro amministrativo e decisionale dell'azienda. Strozzakappa era veramente bravo: preciso, inflessibile, pragmatico e soprattutto lungimirante. Grazie al suo senso pratico riuscì a sfruttare al meglio i plus dell'azienda, specialmente sui mercati esteri e in breve la Giupponi diventò una delle medie aziende palloniane più apprezzate, dando lavoro ad oltre 500 dipendenti.

Strozzakappa era il vero autore di quel miracolo economico, ma erano in pochi a saperlo, perchè era un personaggio schivo, che non amava la luce dei riflettori, luce che invece abbagliava sempre più il proprietario dell'azienda Giuseppino Giupponi.

Le riunioni mondane e le cene in Confindustria, portarono Giuseppino a confrontarsi con un ambiente che non era il suo e dialogando con i colleghi imprenditori si convinse che la sua azienda non poteva essere lasciata alla totale gestione di un semplice ragioniere, ci voleva un manager per fare il vero salto di qualità, così prese una decisione devastante: assunse l'ing. Ernesto Bonfiglio Di Trojka, un rampollo di sangue blu, plurilaureato alla Bocconi, con un curriculum da esposizione e gli diede la carica di amministratore delegato. Amedeo Strozzakappa comprese che il suo tempo alla Giupponi era finito, si licenziò confidando nella pensione, ma grazie alla Fornero si ritrovò a 58 anni, al pari di un esodato: senza pensione, senza lavoro e senza stipendio.

Ci vollero 2 anni prima che i suoi meriti venissero riconosciuti. Bonfiglio di Trojka infatti, malgrado si fosse presentato forte di 4 lauree, arrivava da due precedenti esperienze in medie aziende fallite sotto la sua gestione e Giuseppino Giupponi non tardò ad accorgersene. Complice un azzardato investimento in Brasile, voluto dall'ingegnere e una sua gestione finanziaria assai spregiudicata, in poco tempo, quella che era un'azienda senza debiti, senza problemi di liquidità e con bilanci sempre in attivo, si trasformò in una traballante banderuola nelle mani delle banche. Giuseppino dovette vendere tutte le sue proprietà immobiliari per tamponare le voragini finanziarie che si aprirono sotto i suoi piedi, alla fine licenziò Bonfiglio Di Trojka e in un ultimo disperato tentativo di salvare l'azienda, chiese a Strozzakappa di riprendere il suo posto.

Amedeo accettò e in soli due anni, con una politica industriale basata sul rigore e sull'ottimizzazione delle risorse, portò la Giupponi nuovamente all'attivo, consentendo a Giuseppino di venderla ad un importante gruppo multinazionale francese, con grande profitto e con la garanzia di salvare tutti i 500 posti di lavoro in azienda. Fu proprio Amedeo a condurre tutte le fasi della delicata trattativa.

A quel punto tutti avevano capito chi era Amedeo Strozzakappa, i nuovi proprietari francesi lo volevano come amministratore delegato di tutto il gruppo e gli fecero un'offerta a sei zeri, ma lui declinò l'invito e decise di fare il pensionato. Ormai però, era diventato famoso e il suo nome aveva fatto il giro del mondo.

Era ora di pranzo, Amedeo si stava accingendo a mangiare un piatto di pisarei e fasò ancora fumanti, una delizia tipica della cucina piacentina, quando suonò il campanello.

La signora Strozzakappa andò alla porta, guardò dallo spioncino e subito si allarmò:

- ***Sono i Carabinieri***

esclamò sorpresa.

Amedeo raggiunse la moglie e insieme aprirono la porta con cautela, avendo cura di lasciare il catenaccio: con i tempi che corrono, bisogna diffidare delle apparenze.

Erano proprio Carabinieri, con tanto di tesserino e numero di matricola e a comandarli era, nientemeno, che un colonnello.

- ***Buon giorno, è lei Amedeo Strozzakappa?***
- ***Sono io***
- ***Devo consegnarle un invito personale del Presidente della Repubblica, dovrebbe seguirci: un elicottero la attende per portarla direttamente al Quirinale***

Strozzakappa rimase di sasso: Esaminò con cura l'invito ed era certamente autentico con tanto di firma autografa del Capo dello Stato in calce.

Non domandò neppure il motivo di quella convocazione, prese una valigia, vi ripose il minimo indispensabile, si diede un aspetto decente e tra la sorpresa dei famigliari, spinto dalla curiosità, uscì di casa scortato dalla forza pubblica.

Capitolo 2 – Strozakappa nel Palazzo del Quirinale

L'elicottero atterrò direttamente nel grande cortile sul retro del Palazzo, evitando così la ressa di giornalisti e curiosi che, come sempre, quando il governo è dimissionario, occupano stabilmente il piazzale antistante il Quirinale, nella speranza di poter cogliere in anteprima qualche immagine del futuro presidente del consiglio.

Come mise piede a terra, Strozakappa fu prelevato dai funzionari della segreteria del presidente e espletate le formalità di rito, venne condotto in un ampio salone nel quale si trovò al cospetto del Capo dello Stato, dei presidenti di Camera e Senato, del presidente della Corte Costituzionale, di quello della Corte dei Conti e dei leader di tutti i partiti rappresentati in Parlamento. Tra essi c'era anche l'ex presidente del consiglio, in veste di segretario di partito.

Non era la prima volta che Amedeo Strozakappa incontrava politici di alto livello e perfino capi di Stato, gli era accaduto spesso nel corso della sua attività professionale, ma sempre all'estero: Turchia, Russia, Cina e ultimamente il Brasile, pertanto non fu particolarmente emozionato nel trovarsi lì, anche perché aveva di fronte personaggi che disprezzava profondamente. Salutò la compagnia con cordialità e senza attendere che gliela indicassero si sedette su quella che, probabilmente, era la sedia che gli era stata assegnata.

Il Presidente della Repubblica prese la parola, si rivolse a Amedeo e con fare solenne iniziò a spiegargli le ragioni di quella repentina convocazione.

- ***Ragionier Strozakappa, come lei ben sa la situazione economico-finanziaria del Paese è vicina ad un punto di non ritorno. I partiti non sono in grado di prendere le opportune contromisure, in quanto troppo vincolati alle esigenze della loro base elettorale, gli esperti di alta finanza hanno legami troppo forti per essere veramente indipendenti, non resta che affidarci a un uomo fuori dalla politica, lontano dall'influenza dei poteri finanziari, ma di provata capacità manageriale, un pragmatico, lontano dal mondo della finanza creativa che ha distrutto le economie di mezzo mondo, un uomo visto ed accettato dal popolo come uno di loro, in grado di far digerire alla gente, le inevitabili amarissime medicine che si renderanno necessarie per portare il Paese fuori dal pantano. Abbiamo seguito il suo percorso professionale e siamo tutti d'accordo che lei sia l'uomo giusto per guidare il governo palloniano negli ultimi 16 mesi di questa legislatura. L'alternativa è andare ad elezioni anticipate, ma probabilmente dopo saremmo nuovamente punto a capo e non ce lo possiamo permettere***

Strozzakappa era un personaggio diretto, senza peli sulla lingua, dal carattere duro e dai modi decisi. Attese che il Presidente terminasse di parlare, senza battere ciglio. Quella proposta era di certo inaspettata e sorprendente, ma lui riuscì a soffocare ogni segno di meraviglia: prese la parola, guardò negli occhi tutti i leader presenti nel salone e quindi si rivolse al Capo dello Stato dicendo:

- ***Insomma, il Paese sta affogando nella merda e voi che ce lo avete portato, ora avete bisogno di un disgraziato che vi salvi il culo***

I presenti si guardarono in faccia l'un l'altro faticando a nascondere un certo imbarazzo: non era mai capitato che in quel luogo così solenne, un ospite osasse proferire parole tanto scurrili. Nessuno però ebbe il coraggio di ribattere, segno evidente che la dentro, tra tutte le più alte cariche istituzionali del paese, non ce n'era uno che non avesse avuto la coscienza sporca.

Strozzakappa era un uomo semplice, ma molto intelligente, aveva capito benissimo che dietro quell'offerta di grande prestigio, si nascondeva una fregatura, tuttavia non era il tipo da tirarsi indietro di fronte alle difficoltà, anzi, più era grande la montagna da scalare e più lui ne era eccitato, inoltre ad essere in difficoltà era il suo paese e questo bastava per vincere ogni ritrosia. D'altra parte quel ruolo gli piaceva e lo stimolava.

Negli anni trascorsi come pensionato, si era divertito spesso ad analizzare i conti dello stato e prospettare delle possibili soluzioni, aveva anche iniziato a frequentare i social pubblicando scritti che denotavano una posizione politica equilibrata e improntata al buon senso, che gli avevano dato una certa notorietà tra il popolo della rete. Alcune sue analisi economiche, malgrado fossero tutt'altro che rivoluzionarie, erano state largamente condivise e prese come riferimento perfino dai populistici più accaniti, che le portavano a esempio di ciò che si sarebbe dovuto fare per salvare il paese.

- ***D'accordo signori, ho capito benissimo la situazione e la fregatura che vi si nasconde. Qualsiasi persona mediamente intelligente vi manderebbe al diavolo, io però sono il re degli stupidi, amo il mio paese e quindi accetto, ma pongo delle precise condizioni, condizioni che faremo trascrivere e che tutti voi, nessuno escluso, dovrete accettare e firmare***

Nel grande salone serpeggiò un po' di malumore, le persone che lo occupavano, erano abituate a porle le condizioni: trovarsi di fronte ad un umile plebeo che aveva l'ardire di imporre lui le proprie, metteva tutti a disagio, tuttavia nessuno osò eccepire. Fu fatto entrare un dattilografo e Amedeo iniziò a dettare il testo che sarebbe stato alla base del più strano e straordinario governo della storia della Repubblica.

Le condizioni poste da Strozzakappa erano, al tempo stesso, semplicissime e terribili. In pratica il ragioniere chiedeva alle massime Istituzioni dello stato di riconoscergli carta bianca, con ampi poteri decisionali, sia sul piano amministrativo che legislativo.

I partiti tutti, si impegnavano a trasformare immediatamente in legge ogni decreto del governo. Se anche un solo partito avesse espresso voto contrario, Strozzakappa si sarebbe immediatamente dimesso e avrebbe reso pubblico l'impegno che si apprestavano a firmare, in modo che la gente, gli elettori, sapessero a chi addebitare le responsabilità di un fallimento. In pratica Strozzakappa chiedeva di commissariare le Istituzioni della Repubblica per sedici mesi, in cambio si impegnavo a coinvolgere tutte le forze politiche in ogni decisione governativa e nei limiti del possibile, a concertare preventivamente, con i loro leader, i provvedimenti da adottare, riservandosi tuttavia la decisione finale in caso di controversie.

Ovviamente la composizione del nuovo governo sarebbe stata di esclusiva e libera competenza del neo presidente del consiglio il quale, avisò tutti presenti, che non avrebbe accettato alcuna intromissione o pressione politica sulle sue scelte.

Il testo fu stampato e passato di mano in mano a tutti i presenti, i quali, con grande ritrosia, lo firmarono. Strozzakappa li aveva messi tutti con le spalle al muro, ora erano giocattoli inoffensivi nelle sue mani, ma lui era una persona seria, non gli interessava il potere, era eccitato da una sfida impossibile: salvare Pallonia dal fallimento.

Erano da poco passate le 19 quando fu convocata la conferenza stampa. Tra i giornalisti presenti dominava la curiosità: sapevano tutti che avrebbero conosciuto il presidente Incaricato, ma nessuno immaginava chi fosse.

Quando, al termine del cerimoniale, il ragioniere prese la parola dicendo:

- ***Buona sera, sono Amedeo Strozzakappa, il Presidente della Repubblica mi ha affidato l'alto onore di formare il nuovo governo e io mi sono riservato di accettare***

Tutti i presenti si guardarono l'un l'altro pensando:

- << **e questo chi caspita è?** >>

Un vociare sordo e confuso si levò immediatamente dalla sala e mentre le redazioni di tutti i giornali e Tg erano freneticamente impegnate a cercare notizie di quello sconosciuto ragioniere. Fu lo stesso Presidente della Repubblica a spiegare ai giornalisti le ragioni di quella scelta sofferta, la scelta di un uomo del popolo per guidare il paese fuori dal pantano, una scelta di unità nazionale, condivisa da tutti i partiti per il bene del paese stesso.

Capitolo 3 – Uno strano presidente

Quella sera Strozakappa restò a Roma. Ormai tutti i media sapevano chi era e conoscevano la sua storia, avevano perfino mandato troupe ed inviati sotto casa sua, a Casalpusterlengo, nella speranza di intervistare sua moglie. Il mondo dei social era come impazzito, ovunque c'era grande curiosità e speranza nelle capacità e nella determinazione di quell'uomo del popolo che con le sue ricette semplici era sempre riuscito a fare autentici miracoli.

Lui però, non li stava neppure a sentire, non amava perdere tempo, passò la serata chiuso nella sua camera d'albergo, incurante del brusio dell'esercito di giornalisti che affollavano la hall e si mise immediatamente al lavoro, telefonando personalmente a quelli che aveva scelto come Ministri: i componenti del suo futuro governo, persone alle quali si limitò a dire:

- **<< Prendi i tuoi stracci, mettili in una valigia e vieni immediatamente a Roma: ti aspetto domani mattina alle nove a Palazzo Chigi >>**

L'indomani di buon'ora il presidente incaricato varcava l'ingresso di Palazzo Chigi, per sistemarsi nell'ufficio provvisorio che il presidente uscente aveva fatto mettere a sua disposizione. Ben presto tutte le persone che aveva convocato la sera prima, lo raggiunsero, ci fu una breve riunione durante la quale non faticarono ad intendersi: erano tutti amici di vecchia data e malgrado il compito che gli si parava davanti fosse improbo, nessuno si tirò indietro. Amedeo chiamò la segretaria e le dettò un programma di massima, quindi convocò i leader dei partiti per una irrituale riunione collegiale e presentò loro il documento programmatico che costituiva il mandato del suo Governo, chiedendo a ciascuno di firmarlo per approvazione. Aveva sconvolto ogni protocollo e forse fu in quel momento che quei signori della politica, compresero chi avevano veramente di fronte.

Nel pomeriggio, Strozakappa salì al Colle, sciolse la riserva e presentò la lista dei Ministri al Capo dello Stato, per l'investitura. Tutto era stato fatto in meno di 24 ore, nella sorpresa generale, Pallonia aveva un nuovo Governo.

Davanti ai giornalisti di tutto il mondo, i neo Ministri sfilarono, ad uno ad uno, di fronte al Capo dello Stato per il giuramento e la firma, ma incredibilmente erano solo otto e i presenti si guardarono l'un l'altro stupiti, convinti che mancasse parecchia gente: in fondo, Pallonia era abituata a governi con 80 e più componenti.

Tra i ministri poi, non poteva passare inosservato il nome di Franco Bellini, neo Ministro dell'Economia: si trattava di uno stimato professore universitario, molto noto al grande pubblico per le sue posizioni critiche, sia nei confronti della moneta unica, sia nei confronti della stessa UE e ai più questa scelta parve come un chiaro segnale antieuropeista del nuovo governo.

Al termine della cerimonia ci fu la prima conferenza stampa del nuovo presidente, nella quale furono dipanati molti dubbi.

- ***Gentili signori, grazie per la vostra pazienza. Come avrete capito, io non amo perdere tempo e in questo caso, ho ritenuto che, il delicato momento vissuto dal Paese richiedesse risposte rapide, a partire dalla composizione del governo. Avete notato che sono stati nominati solo otto ministri: Interni, Esteri, Economia, Salute, Istruzione, Giustizia, Difesa, Rapporti con il Parlamento. Questi sono i soli componenti del Governo. Le deleghe restanti sono state assegnate agli stessi ministri, molti dei quali, quindi, hanno la titolarità di più dicasteri: il ministro dell'interno, ad esempio, ha anche la delega ai lavori pubblici e ai trasporti, mentre io ho tenuto nelle mie mani la delicatissima delega al lavoro. I ministri avranno la facoltà di nominare autonomamente dei vice ministri, che potranno liberamente scegliere tra le persone di loro fiducia e che li aiuteranno a gestire i ministeri che gli sono stati affidati. Il vice ministro risponderà solo al ministro che lo ha nominato; resterà in carica per la durata del mandato del ministro e potrà essere rimosso in qualsiasi momento a insindacabile giudizio dello stesso; gestirà il suo ministero in nome e per conto del ministro, secondo le sue direttive; parteciperà alle riunioni del governo con funzioni consultive e propositive, ma non farà parte dell'esecutivo e non avrà diritto di voto. Alle riunioni del Consiglio dei Ministri avranno diritto a partecipare tutti i leader dei partiti rappresentati in Parlamento o i loro delegati, con funzioni consultive e propositive, ma anch'essi, senza diritto di voto. Ministri, vice ministri e lo stesso Presidente del Consiglio, il sottoscritto, svolgeranno il loro compito per alto dovere ed esclusivo servizio nei confronti della patria: quindi, noi non percepiremo alcun compenso, essendo onorati del compito che ci è stato assegnato. Solo nel caso in cui alcuni di noi non abbiano altri redditi di qualsiasi natura, verrà riconosciuta una indennità massima di duemila euro al mese netti fino a concorrenza con altre fonti di reddito minori.***

Vi dico subito che ad oggi, nessuno di noi è in condizione di percepire questo emolumento: io, ad esempio, ho la mia pensione che mi basta e avanza. Tutti i costi vivi sostenuti per lo svolgimento dell'attività dei membri del governo, ovviamente, saranno a totale carico dello stato.

Il governo nasce con obiettivi precisi, io le definirei "regole di ingaggio", un termine che si usa nei conflitti militari e che da la giusta dimensione del difficile momento che sta vivendo il paese. La missione che ci è stata affidata è: risanare i conti pubblici, rilanciare l'economia, ridurre il debito pubblico, riformare e rendere efficiente la pubblica amministrazione e i suoi servizi, ripristinare la legalità, riconquistare il ruolo che ci spetta in politica estera.

Si tratta di un compito assai arduo al quale ci dedicheremo con grande impegno. Vorrei tranquillizzare tutti i cittadini assicurando che agiremo sul fronte della spesa pubblica, senza ulteriori impatti fiscali. Questo vuol dire che le tasse non aumenteranno, ma purtroppo non potranno neppure diminuire, almeno non nel breve periodo: abbiamo un fardello troppo pesante da smaltire. Tuttavia, abatteremo parte dei costi parassitari oggi imposti dalle inefficienze dello stato, in modo da lasciare più denaro nella disponibilità delle famiglie.

Questo è il nostro programma. Periodicamente informeremo la nazione sui provvedimenti che prenderemo per decreto, secondo un criterio di priorità ed urgenza. Oggi a tutti i palloniani chiediamo fiducia, pazienza e soprattutto unità di intenti: tutti insieme ce la faremo. Grazie a voi tutti e ora: al lavoro

Non lasciò spazio a repliche, salutò i giornalisti e si ritirò insieme ai suoi ministri, negli uffici di Palazzo Chigi tra i commenti più disparati.

Restarono in riunione fino a notte fonda per pianificare un programma di azione, tenendo conto delle priorità. Quando Strozakappa chiamò il responsabile della segreteria della presidenza del consiglio per chiedergli di far portare nove pizze e nove birre, l'uomo non voleva crederci

- ***Ma , Presidente, abbiamo a disposizione un eccellente ristorante, sempre aperto e con la cucina di grandi Chef***
- ***Grandi Chef ? Se la mangi lei quella roba. Faccia portare le pizze e veda che siano fatte a regola d'arte***

Al termine della riunione, Amedeo volle tornare a piedi nell'alberghetto della sera precedente dando disposizione che dall'indomani, provvedessero per una sistemazione stabile, per lui e per i ministri. Il suo primo giorno da presidente era trascorso, ma ora arrivava il bello.

Il giorno seguente fu il primo veramente operativo e merita di essere raccontato nei più piccoli dettagli, perché fa intuire come Amedeo Strozakappa intendeva svolgere l'alto compito che gli era stato affidato.

Mentre i suoi ministri stavano prendendo possesso dei loro uffici nei rispettivi ministeri, alle sette in punto, Strozakappa era fermo davanti al bancone della reception dell'hotel, ora aveva una scorta che non lo perdeva di vista un attimo, si rivolse all'addetto e con naturalezza gli disse:

- ***Mi fa il conto per favore?***

L'impiegato lo guardò con stupore: un presidente del consiglio che chiede di pagare il pernottamento in un hotel, come un cliente normale? L'uomo stampò la ricevuta e timidamente, la consegnò ad Amedeo, in quale, con naturalezza, la pagò col proprio bancomat personale e se ne uscì seguito dal codazzo di agenti della scorta. Un giornalista presente, fotografò tutta la scena e quella foto fece il giro del mondo.

Dopo un breve tragitto a piedi, camminando tra la curiosità della gente, entrò nel suo ufficio a Palazzo Chigi: era ancora presto e il responsabile della segreteria non era ancora al lavoro, in tutto l'ufficio c'era solo una giovane segretaria dall'aspetto timido e modesto. Ancora una volta Strozakappa sconvolse tutti i protocolli.

- ***Buon giorno, vedo che c'è solo lei qui stamane, posso sapere il suo nome?***
- ***Mi chiamo Marta signor Presidente, gli altri, se non ci sono problemi particolari, iniziano il lavoro alle nove***
- ***Perfetto Marta, da ora in poi lei sarà la mia segretaria. Immagino che il precedente governo abbia lasciato dei documenti in sospeso da esaminare, me li porti che gli diamo un'occhiata***

Marta restò un attimo interdetta, quel compito spettava al dottor Scanzi, il suo capo, ma fece quello che gli era stato chiesto e quando la segreteria si riempì di tutto il suo organico, Strozakappa e Marta avevano già smaltito tutta la parte burocratica che il suo predecessore aveva lasciato in eredità.

Scanzi non la prese affatto bene, ma dovette farsene una ragione: Marta aveva preso il suo posto, oltre tutto ad Amedeo quel manichino stava proprio antipatico.

- ***Bene Marta: ora dovrebbe convocare i presidenti e direttori generali della Rap, dell'ICE, dell'Inps e il Governatore della Banca Centrale. Ho bisogno di un'ora del loro tempo e voglio vederli oggi separatamente. Disdicano ogni impegno: faccia lei il programma***

Marta prese nota e diede immediatamente corso alle convocazioni: era davvero una ragazza efficiente.

Il resto della mattinata fu impiegato a rispondere ad una quantità enorme di messaggi di congratulazioni che arrivarono dai leader di mezzo mondo. Tra questi, gli auguri del Cancelliere tedesco Merkel, del Presidente europeo Junker e di quello francese Hollande, che si distinguevano per i toni freddi e distaccati. Non era mistero che i rapporti tra Pallonia e la UE erano tutt'altro che sereni: l'allegria amministrazione palloniana degli ultimi anni, tollerata, sia pur a fatica, in tempi di vacche grasse, con la crisi economica mondiale era ormai diventata il principale motivo di preoccupazione dei partner europei, che non perdevano occasione per lanciare feroci critiche ad ogni provvedimento del governo. D'altra parte tutti i recenti governi palloniani avevano fatto a gara a chi meglio riusciva ad ingannare le istituzioni europee, compromettendo così ogni possibile rapporto di fiducia. Strozakappa lo sapeva bene: questo sarebbe stato il principale problema da superare nel Consiglio d'Europa di fine gennaio.

Arrivarono anche molte telefonate, tra le quali due assolutamente inattese: la prima dal nuovo presidente americano Trump, il quale si ricordò addirittura di aver incontrato Amedeo tre anni prima ad un convegno, fu cordialissimo e lo invitò alla Casa Bianca; la seconda dal presidente russo Putin, che lo invitò al Cremlino e nel fargli gli auguri, gli ricordò i danni che le sanzioni economiche alla Russia provocavano alle rispettive economie.

Nel pomeriggio Strozakappa fu raggiunto dal ministro dell'economia Bellini: gli argomenti che avrebbe dovuto trattare infatti, erano di natura strettamente economica. I primi ad essere introdotti al cospetto del presidente del consiglio e del ministro, furono i vertici dell'ICE: l'istituto palloniano del commercio estero. Esauriti i convenevoli Amedeo iniziò un raggelante monologo.

- ***Veniamo al dunque signori: voi siete al vertice di un istituto, che occupa due sedi enormi e prestigiose ed annovera centinaia di dipendenti. Il vostro scopo è agevolare il commercio di prodotti palloniani all'estero. Purtroppo siete sfortunati: il vostro servizio è tra i pochi dell'ambito pubblico il cui rendimento sia quantificabile e ad oggi, tale rendimento è zero. In compenso costate tantissimo, qualche centinaio di milioni di euro che lo stato spende per farvi fare inutili viaggi turistici all'estero e mantenere in vita una struttura complessa, elefantiaca ed assolutamente improduttiva. Se io oggi, dovessi guardare solo i conti pubblici, dovrei chiudere l'agenzia e licenziare tutti i suoi addetti. L'unica possibilità per evitare un provvedimento così drastico è che la vostra attività arrivi a rendere alla collettività, più di quello che costa. Questo è un criterio che adotteremo con tutti i servizi pubblici dalla resa quantificabile, ma voi sarete i primi a sperimentarlo, in quanto la diffusione delle eccellenze palloniane sui mercati esteri è una delle priorità del governo. Come pensate di procedere ?***

I due manager si guardarono in faccia l'un l'altro, farfugliando frasi sconnesse ed incomprensibili. Amedeo, divertito, li interruppe quasi subito

- ***Bene, vedo che non sapete che pesci pigliare. Allora ve lo dirò io quello che faremo: innanzi tutto bloccherete tutte le iniziative che avete programmato, inutile buttare denaro per nulla; poi userete il vostro budget per acquistare o affittare immobili commerciali di almeno ventimila metri quadrati in posizioni prestigiose, per ora nelle dieci principali capitali mondiali. L'obiettivo è farne cento in cinque anni. In questi locali allestirete delle aree di vendita, nelle quali si proporranno ai consumatori esteri, tutte le produzioni tipiche dell'industria e dell'artigianato di Pallonia.***

Il circuito commerciale sarà aperto a qualsiasi azienda, grande o piccola, con il solo obbligo che gli articoli conferiti al circuito siano prodotti interamente sul suolo palloniano: chi assembla a Pallonia prodotti finiti ottenuti con componenti o semilavorati di importazione ne sarà escluso. In ogni area commerciale ci sarà un ristorante, che cucinerà esclusivamente piatti della tradizione culinaria del nostro paese e a cucinarli non saranno grandi chef, ma persone comuni, anziani depositari delle nostre più antiche tradizioni. Negli spazi troverà posto, anche una agenzia viaggi, che proporrà percorsi turistici esclusivi alla scoperta dei nostri angoli più remoti, in collaborazione con il settore alberghiero e della ristorazione. I visitatori che entreranno nei nostri negozi all'estero, dovranno avere la sensazione che abbiamo portato Pallonia e le sue tradizioni, direttamente a casa loro e avranno la certezza che tutto quanto posto in vendita sarà assolutamente di provenienza originale e garantita. In ogni negozio saranno presenti due sale riunioni, perfettamente attrezzate, a disposizione delle aziende nazionali per convention e meeting, con assistenza tecnica e professionale per il business all'estero. Il circuito, che chiameremo Pallonia Official World, sarà l'ambasciatore del nostro stile di vita, verrà gestito all'estero da personale palloniano, trasferito stabilmente in loco e retribuito dallo stato: ora sapete cosa far fare ai vostri dipendenti. I costi dell'operazione dovranno essere coperti dai ricavi sulle vendite degli articoli trattati e dei servizi offerti. Ogni azienda aderente, pagherà una piccola quota di iscrizione annua al circuito, per acquisire il diritto di proporre le proprie merci o i servizi tramite questo canale, ma il circuito si comporterà come una normale catena di distribuzione, vendendo al pubblico con i dovuti ricarichi e realizzando i propri guadagni. Essere presenti nel circuito, darà alle aziende nazionali, specie alle realtà più piccole, ma di eccellenza: referenze, prestigio e notorietà tali da incrementare la loro immagine e le loro esportazioni in tutti gli altri canali distributivi privati all'estero e permetterà ai consumatori stranieri di conoscere anche le nostre produzioni di nicchia. I prodotti conferiti a questi negozi dovranno avere un certificato di provenienza e tracciabilità che ne attesti l'origine palloniana.

Al proposito, domani stesso provvederete a registrare in tutto il mondo il marchio PPO: Prodotto Palloniano Originale e a stilare un capitolato di accesso gratuito al marchio per le aziende di Pallonia che vi si conformeranno. Il marchio sarà gestito e controllato dall'ICE e quindi dallo stato e potrà essere usato come referenza qualificante anche al di fuori del circuito Pallonia Official World. Sono stato chiaro signori? In pratica è arrivata l'ora che guadagnate il vostro stipendio come in qualsiasi azienda privata. Vi verranno dati degli obiettivi, se li supererete avrete dei premi, su non li raggiungerete verrete licenziati, a partire dalle posizioni apicali. Mettetevi in contatto con la soprintendenza delle belle arti, tra tanta gente che c'è lì dentro, ci sarà di sicuro qualche bravo architetto che saprà progettare al meglio gli spazi dei negozi, in modo da far risaltare la nostra identità nazionale. Iniziamo ad utilizzare le competenze di cui lo stato dispone, invece di ingaggiare e pagare archistar da milioni di euro di parcella. Questo è il progetto, datevi da fare. Tra due settimane farete il punto della situazione col Ministro Bellini, che ne seguirà l'iter: per allora mi aspetto che avrete già individuato i siti e messo all'opera gli architetti

I due malcapitati non ebbero neppure modo di ribattere, furono accomiatati con una stretta di mano e accompagnati alla porta dalla solerte Marta, che rientrò immediatamente dopo con l'intero stato maggiore della RAP: la Radiotelevisione Palloniana. Il copione fu simile al precedente, con il solito monologo.

- ***Buon giorno signori. Non mi piacciono i giri di parole, tutti noi conosciamo bene la logica clientelare imperante, che da anni caratterizza la tv pubblica, per cui passo oltre. Avete 11.000 tra dipendenti e collaboratori, con stipendi medi di 85.000 euro annui pro capite, il tutto per fare fatturati inferiori a quelli del concorrente privato che ha la metà dei dipendenti e un terzo dei costi. Fino ad ora siete sopravvissuti grazie al canone che i cittadini vi hanno versato a malincuore, ma ora io dico basta. Ormai siete una emittente commerciale e quindi vi collocate al di fuori di quelli che sono i doveri dello stato, per cui ho deciso che la RAP sarà venduta al miglior offerente***

Sui volti dei dirigenti si leggeva sorpresa, imbarazzo e confusione: nessuno immaginava che quella convocazione avesse lo scopo di privatizzare l'azienda.

- ***Ma, Presidente, nessuno acquisirà mai l'azienda con questi livelli salariali ed occupazionali***

disse il direttore generale.

- ***Lo so bene, ma sinceramente non mi importa, io devo fare gli interessi della collettività. Tuttavia, lo stato non verrà meno al suo dovere di informare i cittadini e quindi, non rinuncerò all'emittenza televisiva pubblica. Domani stesso, nella sede del ministero delle telecomunicazioni verrà fondata la ETS, Ente Teletrasmissioni di Stato, al quale conferirete la proprietà del vecchio centro di produzione di Torino, che mi risulta sia vuoto. All'ETS trasferirete inoltre i tre canali tematici di informazione minore, che tante volte avete detto di voler chiudere perché in perdita, tre ulteriori frequenze di servizio e un minimo di attrezzature tecniche, anche obsolete, per renderla operativa. ETS non farà tv generalista, ma assolverà solo compiti di informazione e diffusione culturale, assorbirà 500 dipendenti della RAP che però saranno pagati la metà dei vostri attuali stipendi medi. Il costo di ETS sarà interamente pagato col canone che tuttavia, scenderà dagli attuali cento euro annui a dieci. Vorrei che entro fine gennaio lo scorporo fosse completato. Il resto della RAP verrà valorizzato e posto in asta tra i gruppi internazionali interessati all'acquisto, entro e non oltre fine febbraio. L'asta non avrà clausole di mantenimento occupazionale e salariale, ma almeno la metà dei dipendenti dovrebbero essere confermati, anche se con retribuzione inferiore all'attuale. A stima, parliamo di un valore di un miliardo di euro con i quali finanzieremo parte dell'ammodernamento della rete internet del paese, che è fondamentale per la ripresa economica. Probabilmente, l'operazione causerà la perdita del lavoro per 6000 persone delle quali almeno 4500 dipendenti pubblici. Il nostro obiettivo è il totale recupero dei posti di lavoro soppressi per ristrutturazione, mediante la riconversione occupazionale. L'operazione richiederà però tempo, durante il quale chi avrà perso il lavoro godrà degli ammortizzatori sociali esattamente come un lavoratore privato.***

Ovviamente, in cassa integrazione, le indennità non saranno certo di 85.000 Euro l'anno, ma al massimo verranno pagati un migliaio di euro al mese, per cui consiglio di valutare molto attentamente i 500 posti liberi in ETS, anche se a metà stipendio. Signori: abbiamo finito, la mia segretaria vi darà una nota scritta ufficiale, con tutte le direttive. Informate direttamente il ministro Bellini sull'evoluzione della privatizzazione e mantenete il più stretto riserbo su quanto ci siamo detti. Grazie per la collaborazione

Il gruppetto di alti dirigenti pubblici uscì dalla sala sconcertato, senza che gli fosse stato concesso di ribattere.

Fu poi la volta della dirigenza dell'Istituto della Previdenza Sociale. I manager si erano ormai, passati la voce e sui loro volti si leggeva chiaramente il segno della tensione.

- ***Buon giorno signori, vi ho convocato perché l'Inps è il maggior elemento di preoccupazione del governo e intendo rivedere completamente l'operatività dell'istituto. Sappiamo benissimo tutti, che i versamenti contributivi di chi oggi lavora, non bastano a pagare le pensioni e lo stato deve ripianare ogni anno una somma vicina ai cento miliardi di euro, denari sottratti alla finanza pubblica. Quello che non mi spiego è il perché. Per qualsiasi assicurazione privata, la gestione dei fondi pensionistici è un grande affare e secondo i miei calcoli, in 40 anni di esercizio, il vostro istituto, dovrebbe aver accumulato un capitale attivo da 5000 a 10.000 miliardi di euro, soldi che non ci sono. Ora, vi anticipo che andrò a fondo nella questione e incaricherò ispettori di mia fiducia di esaminare con la lente di ingrandimento tutti i bilanci e i conti dell'Inps negli ultimi 40 anni per capire dove si è dissipato il denaro. Al proposito vi chiedo la massima collaborazione. Questo però riguarda il passato, oggi abbiamo un problema più urgente da risolvere: ricostituire i fondi pensione dei lavoratori. Secondo i vostri bilanci, ora come ora avete un capitale, presumo in massima parte immobiliare, di 120 miliardi di Euro. Vorrei avere il dettaglio completo di questo capitale, sapere come è impiegato e soprattutto, il suo rendimento annuo: comunicate l'elenco al ministro Bellini entro fine settimana, in fondo sono dati che dovrete già avere.***

So benissimo che la gran parte dei vostri immobili, quasi tutti quelli di prestigio, è affittata a politici e amici degli amici, a canoni irrisori. Fatevene una ragione, perchè io esigo che quel capitale renda dal quattro al cinque per cento annuo, per cui iniziate pure ad aggiornare i canoni di affitto, oppure liberate gli immobili da chi non vuol pagare e collocateli a quote di mercato. Avvisate i locatari che i loro contratti saranno tutti passati al setaccio e se emergeranno irregolarità incaricheremo la magistratura di recuperare le somme sottratte alla finanza pubblica. Il recupero sarà una goccia nel mare, ma è un inizio. Per ora ci fermiamo qui: non appena risolte alcune urgenze ci rivedremo per esaminare in dettaglio il rapporto costo/efficienza dell'istituto, sul quale credo avremo molto da lavorare, specie alla luce delle nuove norme sul funzionamento della pubblica amministrazione, che stiamo studiando. Grazie signori, buon lavoro

Solita scena: dirigenti accompagnati all'uscita con volti sconcertati e l'assoluta impossibilità di proferire parola.

L'ultimo ad essere introdotto nel salone fu il Governatore della Banca Centrale, che in quanto Ente autonomo, non capiva proprio la ragione di quella improvvisa convocazione.

- ***Buon giorno dottore, grazie di esser venuto. Noi ci siamo interrogati spesso sulla strana natura della banca centrale: una società atipica, con tanto di regolari azionisti, ma con una assemblea priva dei poteri normalmente attribuiti a questo organo sociale; una banca comandata da un governatore che è nominato dal parlamento, ma che dopo la nomina, diviene indipendente da ogni istituzione pubblica. Secondo noi, la banca centrale dovrebbe essere di proprietà dei cittadini palloniani e sarebbe forte la tentazione di nazionalizzarla. Capisco però che facendolo avremmo molti problemi e io ne ho già talmente tanti da non volerne altri. Tuttavia, dobbiamo risolvere una questione importante, che riguarda l'oro. Sappiamo entrambi che Pallonia ha una riserva aurea, che al cambio attuale, vale circa 70 miliardi di Euro, capitale in custodia alla banca centrale e che serviva un tempo, a garantire il valore della valuta circolante.***

Credo che, al riguardo, si sia creato un equivoco, che fa ritenere a molti, che la proprietà di quell'oro sia della banca. Io vorrei chiarire la questione: quell'oro è di proprietà di Pallonia e poiché oggi non si utilizza più per garantire la valuta, vorrei che lo stato ne ritornasse in possesso. Io non so dove si trovi oggi l'oro: ho sentito che metà è custodito nei caveau della banca e l'altra metà è ripartito tra la FED e qualche banca svizzera, ma a me non interessa, io voglio che lei provveda affinché tutto l'oro sia fatto rientrare a Pallonia entro due mesi.

Il Governatore ascoltò con attenzione, ma sembrava quasi divertito

- ***Presidente, con tutto il rispetto, io non prendo ordini da lei: sa benissimo che non ha alcun potere sulla banca centrale***

Strozzakappa se lo aspettava, non perse il suo aplomb e con grande calma guardò l'uomo dritto negli occhi dicendogli:

- ***Forse non sono stato chiaro dottore: o lei fa esattamente quello che le ho chiesto oppure, questa sera stessa, io emano un Decreto di nazionalizzazione della Banca Centrale con il suo immediato licenziamento e questo lo posso fare. Immagino che un simile scenario non piacerebbe affatto ai suoi amici banchieri –***

Il tono del Governatore cambiò di colpo e con una smorfia disse:

- ***Io dicevo tanto per dire presidente: farò quello che mi ha chiesto, anche se far rientrare tutto quell'oro non sarà affatto facile –***
- ***Grazie dottore, ovviamente anch'io dicevo così per dire. Dimenticavo: gli stipendi dei dipendenti della banca centrale sono pagati dai contribuenti e non mi va affatto bene che a libro paga, ci siano ben seicento mega dirigenti con salari mensili da far rabbrivire perfino uno sceicco arabo. Provveda a dare una bella scremata: se proprio i suoi amici li vogliono a tutti i costi, se li paghi l'Eurogruppo.***
-

Ora passiamo ad un altro argomento: la informo che in questi giorni costituiremo una nuova banca a capitale interamente pubblico: la BNI, Banca Nazionale di Investimento. Questa nuova banca avrà la stessa operatività di un normale istituto bancario e per certi versi, sarà un concorrente delle banche operanti sul territorio, ma avrà delle particolarità: sarà l'Istituto incaricato in esclusiva, di collocare sul mercato i nostri buoni del tesoro, investirà il capitale dei depositi esclusivamente in titoli di stato e finanzierà le imprese alle quali la legge riconoscerà garanzie governative nell'ambito delle politiche di sviluppo imprenditoriale del Paese. In sostanza: le politiche di incentivazione saranno orientate a finanziamenti garantiti dallo Stato e poiché paghiamo noi, non vediamo perché dobbiamo riconoscere interessi a banche private; preferiamo riconoscerli a noi stessi. Ovviamente il tipo di investimenti della BNI, tutti garantiti dallo stato, metterà i suoi correntisti e risparmiatori, al riparo da eventuali bail in. So benissimo che una banca a capitale pubblico è assai mal digerita dai mercati finanziari internazionali, ma dovrete farvene una ragione, anche perché sarà un istituto dall'operatività assai limitata sul piano degli investimenti, che oltre tutto, saranno tutti, esclusivamente, sul territorio nazionale. La BNI, inizialmente, avrà almeno uno sportello in ogni provincia italiana e sarà perfettamente operativa, al massimo entro due mesi. Ho voluto che ne fosse informato preventivamente per evitare spiacevoli incomprensioni. Grazie per la sua disponibilità dottore, attendo notizie sul trasferimento della riserva aurea

Seguì una gelida stretta di mano, e la solita Marta che accompagnò alla porta il governatore letteralmente paonazzo.

Capitolo 4 – La rivoluzione silenziosa

Era ormai ora di cena, i ministri, dopo aver preso possesso dei loro uffici e passato il pomeriggio a dirimere l'ordinaria amministrazione, si recarono tutti a Palazzo Chigi per la prima riunione del consiglio, una riunione che sarebbe durata fino a notte inoltrata. Nel palazzo erano stati allestiti dei mini appartamenti che avrebbero permesso a tutti di riposare, una volta terminati i lavori. Strozakappa si rivolse a Marta chiedendogli di ordinare pizza e birra per tutti e sconvolgendo, come al solito, il protocollo, invitò a quella cena improvvisata, anche la segretaria.

Al termine della cena Amedeo congedò Marta, in fondo era al lavoro ininterrottamente dalle sei della mattina ed era giusto che tornasse a casa sua a riposare, quindi il governo si chiuse in sala riunioni per una lunga seduta, nella quale avrebbero pianificato l'operatività dei primi cento giorni.

Strozakappa era un decisionista, se ne erano accorti tutti e faticavano a tollerarlo, ma ne erano costretti. Le riunioni del consiglio dei ministri si svolsero ogni pomeriggio, incessantemente e sempre fino a tarda ora, per tutta la settimana. Strozakappa e i suoi ministri prepararono un piano in quattro fasi e la prima avrebbe dovuto essere completata entro pochi giorni. Ai lavori parteciparono i delegati di tutti i leader dei principali partiti e su ogni argomento furono invitati a dare il loro parere. Era un modo per far sembrare che i provvedimenti fossero condivisi, ma in realtà poi, era sempre il presidente a prendere la decisione finale. L'ego dei vecchi leader però ne usciva soddisfatto.

Il sabato successivo, dopo soli quattro giorni di lavori, il presidente del consiglio convocò una conferenza stampa per spiegare, in anteprima, al paese, il contenuto del suo primo decreto: un documento che toccava vasti spazi della vita politica e sociale di Pallonia.

- ***Gentili signori buon giorno e grazie di essere venuti. Il governo ha esaminato con molta attenzione la situazione economica del paese, con particolare attenzione ai conti pubblici. Tutti sapete che il bilancio previsionale dello Stato, per il 2017, prevede un deficit pari al 2,3% del PIL. Questo vuol dire che quest'anno Pallonia chiuderà con un bilancio negativo di 38 miliardi di Euro, da ripianare con l'emissione di nuovi titoli di debito pubblico. Credo debba essere chiaro a tutti, che con questo scenario il nostro debito, non solo non diminuirà, ma addirittura aumenterà di minimo 38 miliardi.***

Il compito che mi è stato affidato è risanare il paese, ma è impossibile farlo a debito, per cui il primo passo da compiere è raggiungere il pareggio di bilancio e per farlo dobbiamo tagliare almeno 38 miliardi di euro dalla spesa pubblica. L'operazione non è facile, perché tagliare la spesa equivale a penalizzare i servizi e mettere in circolo meno denaro, con ripercussioni sull'economia e sul Pil, ma va fatta e allora abbiamo deciso di selezionare la parte di spesa meno produttiva e che alimenta la fascia di reddito più alta, quella che normalmente non viene rimessa in circolo, ma accantonata sotto forma di risparmio. Me ne scuso per coloro che risulteranno penalizzati, ma dovevamo scegliere il male minore. Veniamo al dunque, i tagli saranno operati su quattro fronti distinti:

- 1) In Pallonia ci sono circa 11.000 aziende pubbliche o partecipate dallo stato, 3000 delle quali non hanno dipendenti. La maggior parte di queste aziende opera in perdita: complessivamente costano allo Stato 23 miliardi l'anno, oltre al denaro pagato dagli utenti per fruire dei loro servizi, di norma, monopolistici. Ognuno di questi enti ha un CDA, con in media: un presidente, un AD, dieci consiglieri, due sindaci e un collegio di revisori dei conti; il famoso poltronificio, che complessivamente, costa allo Stato 3,3 miliardi ogni anno. Riteniamo che tale struttura societaria, per le aziende pubbliche, sia assolutamente inutile, per cui, abbiamo disposto nel decreto, l'immediato scioglimento di tutti i CDA pubblici e la chiusura del rapporto con tutti i loro componenti, per fine mandato. Le aziende saranno guidate dal solo direttore generale, il quale risponderà direttamente all'autorità amministrativa di riferimento: il ministro o l'assessore, a seconda che l'azienda sia di proprietà governativa o di ente locale. Presso gli assessorati e i ministeri, saranno allestiti appositi uffici contabili centralizzati che avranno il compito di approvare i singoli bilanci ed effettuare le revisioni contabili di tutte le aziende pubbliche di loro pertinenza. L'attività di revisione contabile, quindi, sarà effettuata da personale già in carico alla pubblica amministrazione, sotto l'egida di un assessore o di un ministro. Complessivamente, ogni anno, risparmieremo 3,3 miliardi di Euro.*

- 2) *I governi precedenti avevano individuato ben 500 enti inutili da porre in liquidazione e chiudere. Purtroppo, ragioni squisitamente clientelari, avevano impedito di dar corso all'operazione. Qualche ente è stato chiuso ma è immediatamente rinato con diversa denominazione. Abbiamo disposto quindi, l'immediata liquidazione e chiusura di questi enti, tra i quali citiamo, a puro titolo di esempio: "L'Istituto per la conservazione della gondola e la tutela del gondoliere". L'operazione porterà a un taglio di spesa pubblica pari a 10 miliardi annui.*
- 3) *Il sistema pensionistico palloniano è il più oneroso ed inefficiente del mondo e si basa sul principio della ripartizione. Questo significa che i contributi versati dai lavoratori di oggi, non vengono utilizzati per costituire un capitale di investimento che generi la loro pensione futura, ma vengono ripartiti secondo un criterio previdenziale e sociale, per pagare le pensioni attuali. Tale sistema è matematicamente assurdo e presenta enormi rischi strutturali, in quanto funziona solo fino a quando i lavoratori sono tanti e i pensionati pochi. A Pallonia le parti si sono invertite e i pochi lavoratori, pur versando 170 miliardi di contributi (una enormità), non bastano a pagare l'enorme mole dei pensionati. L'Inps, infatti, ogni anno ha uscite per 270 miliardi e i 100 che mancano li mette lo stato prelevandoli dalla fiscalità e penalizzando l'economia. Questo è un fardello insostenibile: dobbiamo mettere in equilibrio il sistema in modo che non pesi più sui conti dello Stato e dobbiamo farlo senza penalizzare le fasce più deboli della popolazione. Fortunatamente il sistema a ripartizione, non essendo un fondo nominativo, ci consente di intervenire sul meccanismo proprio nel nome dell'equità sociale della previdenza. Abbiamo, quindi, deciso che a decorrere dal mese di febbraio tutte le pensioni pagate nel nostro paese saranno limitate ad un massimo di 3840 Euro lordi mensili. Per tutti coloro che percepiscono pensioni più elevate, la parte eccedente verrà fiscalizzata. Questo provvedimento, per molti, purtroppo iniquo, permetterà di realizzare un risparmio di venti miliardi l'anno, penalizzando solo 300.000 individui, peraltro appartenenti a fasce di reddito decisamente elevate e non avrà un eccessivo impatto sui consumi. Venti miliardi su cento sono pochi, ma costituiscono un inizio.*

Altre risorse verranno dalla riorganizzazione degli istituti pensionistici che sarà all'ordine del giorno del consiglio dei ministri prossimamente. Posso comunque garantire fin da ora che le pensioni e l'età pensionabile non subiranno più alcuna modifica.

- 4) *Lo stipendio del Capo dello Stato sarà ridotto a 150.000 euro lordi annui onnicomprensivi. Nessun politico, parlamentare, membro del governo, magistrato, dipendente o manager pubblico, potrà avere una retribuzione superiore a quella del Presidente della Repubblica. Mi rendo conto che oggi sono tantissime le posizioni apicali nella pubblica amministrazione, che hanno salari anche cinque volte superiori, ma si dovranno adeguare, oppure potranno andarsene e cercare impiego nelle aziende private, certamente più generose. Va inoltre detto, che tali retribuzioni non sono cumulabili con altre forme di reddito da lavoro dipendente, autonomo o da pensione. Questo significa che, ad esempio, nel caso un Deputato, continui a lavorare come avvocato, professore universitario, o altro, guadagnando più di 150.000 Euro l'anno, lo Stato non gli riconoscerà nessun salario per la sua attività parlamentare. Questa norma permetterà, ogni anno, di risparmiare 5 miliardi di Euro. Inoltre, ho chiesto al Parlamento di tagliare i propri costi di 460 milioni, pari alle somme oggi devolute ai gruppi parlamentari e a quelle pagate per i vitalizi degli ex parlamentari che saranno aboliti. I Parlamentari che fino ad ora ne hanno goduto, cesseranno immediatamente di averne diritto, ma non saranno obbligati a restituire le somme percepite fino ad ora. Tale provvedimento vale solo per il parlamento nazionale e gli organi centrali dello stato, i vitalizi erogati dalle regioni saranno oggetto di un decreto ad-hoc.*

Con questi provvedimenti realizzeremo un taglio di 38,8 miliardi che ci permetteranno di raggiungere il pareggio di bilancio con un buon margine di tolleranza. Ovviamente per applicare questo decreto serviranno alcune modifiche legislative, in particolare per le norme salariali che rendono difficile la riduzione delle retribuzioni. Vogliamo evitare per quanto possibile, i ricorsi alla magistratura e quindi ho chiesto al parlamento e alle forze politiche, di adoperarsi perché gli opportuni adeguamenti normativi siano licenziati dalle camere in pochi giorni. Me ne hanno dato assicurazione.

Un altro importante capitolo di spesa riguarda l'immigrazione e l'accoglienza che costa allo Stato 3,3 miliardi l'anno. Su questo punto una decisione sarà presa a breve, comunque non prima della riunione dell'Eurogruppo: non scordiamo infatti, che la UE partecipa, sia pur in modo esiguo, a questa voce di spesa.

Questo è il nostro primo comunicato, ma io preferisco definirlo bollettino di guerra, la guerra che Pallonia ha dichiarato contro il fallimento. Ogni settimana ce ne sarà uno nuovo: rivolteremo questo paese come un calzino, a molti farà piacere, mentre altri ne saranno terrorizzati, ma alla fine, restituiremo ai cittadini e al mondo una nazione nella quale si potrà nuovamente investire, fare impresa, guadagnare e vivere serenamente. Per la tranquillità di tutti, tengo a dire che io non ho aspirazioni dittatoriali, mi è stato chiesto di mettere in pratica una strategia per salvare il Paese e lo sto facendo. Nel momento in cui qualcuno non vorrà che continui, non avrà che da dirlo e io, come sono venuto me ne andrò. E' tutto signori, grazie per la pazienza che avete avuto nell'ascoltare un vecchio, tedioso come me, buon lavoro e arrivederci.

Era il suo stile: deciso, diretto e non incline a lasciare spazi al contraddittorio. Strozakappa, infatti, era sempre stato un personaggio poco avvezzo al confronto, non amava le chiacchiere, preferiva fare i fatti e questo suo modo di essere, gli attirò più di una critica da parte di molti giornalisti: il popolo invece iniziava ad amarlo sul serio e in molte città si svolsero manifestazioni di aperto sostegno a questo Premier improvvisato, che prometteva di rivoltare il paese come un calzino.

Malgrado il gravoso compito che si era assunto, si era imposto che, nei limiti del possibile, non avrebbe mai rinunciato alla sua vita privata, così decise che, in assenza di impegni inderogabili, il sabato pomeriggio sarebbe sempre tornato a Casalpusterlengo, per passare la domenica con la sua famiglia e quel giorno, lo fece nel modo più inusuale possibile: piantò in asso la scorta, uscì da una porticina sul retro di Palazzo Chigi, si recò in stazione e prese il treno come un normale passeggero di seconda classe, pagandosi il biglietto con il proprio denaro. Qualcuno lo riconobbe, ma se la cavò dicendo che era solo una casuale somiglianza.

Questo non impedì che l'indomani il web fosse invaso da fotografie che ritraevano un uomo che sembrava il Premier, mentre viaggiava su un treno in classe economica e senza scorta.

Strozzakappa stava diventando un mito, anche perché, nella tranquillità di Casalpusterlengo, il rigido ed indefesso presidente del consiglio era tutta un'altra persona: simpatico, estroverso, espansivo e pronto al dialogo con gli amici concittadini che anche quella domenica, lo videro girare per il paese a bordo della sua Fiat 600 multipla del 1958 tirata a lucido, recarsi a messa come sempre e poi entrare nel bar di fianco al duomo per il consueto aperitivo, ridendo e scherzando, con gli amici che gli facevano battute pungenti e che lui ricambiava come uno qualunque.

Tutti i giornali parlavano del decreto del governo e delle misure di taglio alla spesa che erano state adottate. Ovviamente ci furono critiche feroci da parte delle categorie più penalizzate, ma complessivamente il giudizio era assai positivo, specialmente da parte della gente comune che, per una volta, aveva visto una manovra economica non pesare solo sulle proprie spalle. I giudizi che arrivavano dall'Europa invece, mostravano scetticismo: troppe volte da Pallonia erano arrivate belle parole alle quali non era mai stato dato un seguito.

Amedeo non se ne curò e lunedì alle otto del mattino era già seduto alla scrivania del suo ufficio a palazzo Chigi, per quella che ormai era diventata una routine quotidiana, un programma che, salvo inderogabili impedimenti, prevedeva di dedicare la mattinata all'ordinaria amministrazione, il pomeriggio ad incontrare i dirigenti dei principali enti pubblici e la serata dedicata alle riunioni del consiglio dei ministri: 16 ore di lavoro al giorno, interrotte solo da pasti veloci e frugali.

Tra gli altri, Amedeo volle incontrare i capi dei servizi segreti. Fu un incontro molto delicato con pezzi dello stato che non erano affatto d'accordo di fornire informazioni ad un uomo che consideravano un presidente "pro tempore", di passaggio.

- ***Signori, io mi sono stancato di questo vostro tergiversare: sono il Presidente del Consiglio e vi dico apertamente che se ho, anche solo la sensazione, che non mi date la vostra piena collaborazione, io vi rimuovo dal vostro incarico con effetto immediato. Entro venerdì voglio avere sulla mia scrivania tutta la documentazione disponibile, inerente le ingerenze e le pressioni dall'estero sulle recenti vicende che hanno portato alla caduta di un governo legittimo e alla nascita di un esecutivo tecnico a partire dal quale è scaturito un sensibile peggioramento dei nostri conti pubblici.***

Se non li avrò, o se verrò a conoscenza che qualcosa mi è stato nascosto, vi assicuro che saprete anche voi cosa si prova ad essere esodati

Il programma del governo era stato tracciato, la seconda parte della riforma riguardava prevalentemente questioni di natura finanziaria e fu predisposta dal Ministro Bellini, così Amedeo volle fare un sopralluogo in tutte le zone più critiche del Paese, partendo da quelle terremotate.

Fu un viaggio a sorpresa tra la gente più sfortunata: si recò, anche, a Lampedusa e in Sicilia per vedere con i suoi occhi la gestione dell'accoglienza e parlare con gli immigrati; visitò perfino due centri di permanenza temporanei, presentandosi davanti ai cancelli senza alcun preavviso; volle mangiare alla mensa della Caritas, in mezzo ai poveri e fece la fila col vassoio in mano come tutti loro; visitò un carcere e passò un giorno intero in compagnia dei galeotti. In ogni luogo in cui andò, fu accolto dai sindaci con la fascia tricolore e da tutte le élite locali, ma lui quasi non li degnò di attenzione, passando tutto il suo tempo in mezzo alla gente, annotando ogni più piccolo problema che gli veniva sottoposto, ascoltando le loro aspettative e tutte le proposte per migliorare la vita di quei luoghi. Ogni giorno che passava era un bagno di folla e migliaia di fotografie pubblicate sui giornali di tutto il mondo, che celebravano un uomo del popolo in mezzo al suo popolo.

Mentre la fama di Strazzakappa cresceva, una evidente sensazione di nervosismo si impadroniva della nomenclatura storica del paese: quell'uomo dall'aspetto umile, semplice, ma così deciso, stava mettendo in ombra tutta la politica palloniana e non c'era nulla che potessero fare per evitarlo.

Tornò nel suo ufficio sabato mattina, in tempo per quella che ormai era diventata una consuetudine: la conferenza stampa, o meglio, il secondo bollettino di guerra, quello che conteneva norme di indirizzo organizzativo, che certamente avrebbero creato un putiferio tra gli uomini di potere.

- ***Signori buon giorno, grazie di essere venuti a quello che ormai è un appuntamento fisso. La volta scorsa vi abbiamo presentato i primi provvedimenti urgenti riguardanti l'amministrazione centrale dello stato. Nella settimana appena trascorsa abbiamo invece affrontato i conti delle amministrazioni periferiche, dai quali abbiamo tratto spunti interessanti.***

In particolare oggi parleremo dei bilanci e dell'organizzazione delle Regioni. Come ben sapete le regioni godono di una forma di autonomia stabilita dalla Costituzione che gli riconosce anche, una limitata potestà legislativa ed impositiva. Il governo non può violare questa autonomia, ma può stabilire delle regole generali all'interno delle quali l'autonomia possa essere esercitata. Analizzando i bilanci, ci siamo resi conto che ci sono enormi squilibri finanziari tra le regioni: in pratica, abbiamo realtà più efficienti, con costi pro-capite accettabili e servizi di qualità; ed altre con gestioni drammaticamente fallimentari, costi esorbitanti e servizi da terzo mondo. L'organizzazione e la qualità dei servizi locali dipende dalle amministrazioni regionali, il governo può solo auspicare che siano di pari livello su tutto territorio nazionale e i cittadini possono esprimere il loro giudizio quando si recano in cabina elettorale. Altra cosa sono i bilanci i quali, se sono deficitari, obbligano la regione ad rivalersi sui cittadini aumentando la fiscalità locale, oppure a far intervenire lo stato centrale, per ripianarli. Nell'uno e nell'altro caso ne viene penalizzata la competitività del sistema. Sui bilanci delle regioni quindi, il governo ha, non solo la facoltà di intervenire, ma addirittura ne ha l'obbligo. Basti pensare che il debito degli enti locali (tutti gli enti, non solo le regioni) oggi pesa per 119 miliardi sul totale del nostro debito pubblico: tutti passivi di bilancio accumulati negli anni, che lo stato non ha potuto ripianare e che le amministrazioni non hanno avuto il coraggio, o la possibilità, di compensare con aumenti fiscali. Credo sia evidente a tutti che così non si può andare avanti.

Analizzando i bilanci abbiamo preso come riferimento un parametro che è la media del rapporto Costo/Pil delle sei regioni palloniane più virtuose e abbiamo notato che se tutte le altre si uniformassero a questo parametro si risparmierebbe la bellezza di 70 miliardi l'anno e ci sarebbero 190.000 dipendenti pubblici di troppo.

Noi crediamo che non ci siano alibi: se una regione riesce a fornire, con le sue risorse, servizi, anche migliori, di un'altra che costa il doppio e fa debiti, il motivo è solo da ricercarsi nell'inefficienza della seconda.

Il governo però non ha né il potere, né il tempo di sviscerare i mali delle amministrazioni decentrate, questo compito spetta a sindaci e governatori, però può imporre dei paletti ed è esattamente quello che abbiamo fatto col Decreto che ora vi illustro.

- 1) *Il debito complessivo di tutte le pubbliche amministrazioni di una regione non può superare il 7% del PIL regionale. Poi vedremo come il governo aiuterà gli enti locali a rientrare in questo parametro.*
- 2) *Il costo di funzionamento delle regioni, e degli enti ad esse riconducibili non potrà eccedere l'8,5% del Pil regionale (parametro che è la media delle 6 regioni più virtuose)*
- 3) *Il livello dei servizi erogati dalle regioni dovrà uniformarsi ad un parametro minimo che sarà stabilito dal Governo tramite i ministeri competenti.*
- 4) *Il numero complessivo dei dipendenti pubblici operanti in ciascuna regione non potrà essere superiore a 1 ogni 20 residenti.*
- 5) *La stesura dei bilanci pubblici e la gestione della contabilità dovrà essere fatta utilizzando un unico programma comune che il ministero della funzione pubblica fornirà entro fine gennaio. Sembra incredibile ma oggi ciascuno usa programmi propri che non colloquiano l'uno con l'altro, per cui raffrontare i dati locali è quasi impossibile.*

Questo decreto sarà immediatamente operativo: siamo ad inizio anno e non sarà difficile apportare i correttivi ai budget per l'anno in corso. Per quanto concerne la norma che riguarda il personale pubblico, noi non vogliamo licenziare nessuno, ma ci aspettiamo che ogni ente locale proceda alla riorganizzazione dei propri uffici in base al testo del Decreto. Risulteranno 190.000 dipendenti pubblici inoccupati che verranno messi, temporaneamente, in cassa integrazione in attesa che il governo avvii una nuova serie di servizi nei quali troveranno tutti, piena occupazione. L'obiettivo, oggi, è riformare la pubblica amministrazione senza creare traumi sociali. Quando pubblicheremo i Decreti che riguarderanno la riforma del pubblico impiego, saranno più chiari i nuovi concetti, sulla base dei quali si fonderanno i servizi pubblici di Pallonia del prossimo futuro, per ora vi chiediamo solo di avere fiducia.

Ovviamente questo decreto non è applicabile alle regioni a statuto speciale, tuttavia quasi tutte queste regioni devono beneficiare ogni anno di un corposo integrazione di denaro da parte dello stato centrale, per compensare i deficit dei loro bilanci. Io mi aspetto che i singoli parlamenti di queste regioni si adoperino per adottare immediatamente i contenuti del Decreto, in caso contrario il governo sospenderà i trasferimenti integrativi e le escluderà da ogni altra forma di sostegno che il Decreto prevede. Credo che nessuno vorrà arrivare a tanto. Vorrei attirare la vostra attenzione su un punto: con questo decreto le regioni potranno spendere di più, solo se si adopereranno per far crescere il proprio PIL, quindi la norma è già di per se, un incentivo allo sviluppo economico. Complessivamente si risparmieranno 70 miliardi di Euro che, opportunamente investiti, ci consentiranno una seria politica di rilancio economico e sociale del paese. Noi non vogliamo entrare nel merito della spesa di ogni singola regione, spetta ai governatori stabilire come attuare le restrizioni di questo decreto, certo ci aspettiamo che molte spese parassitarie vengano tagliate, quali ad esempio le assurde ambasciate regionali all'estero, ma non sta a noi a deciderlo

Un brusio incredibile si impadronì della sala, impedendo a Strozzakappa di continuare la sua esposizione. Un giornalista dalla voce possente emerse sul rumore di fondo e si udì chiara la sua preoccupata obiezione

- ***Ma facendo così portate le regioni al collasso, sarà la paralisi totale delle Istituzioni locali***

In un attimo fu il silenzio tombale: tutti attendevano la risposta del presidente

- ***Comprendo le vostre preoccupazioni. Noi non siamo pazzi, siamo perfettamente consapevoli dei rischi che si corrono. Vorrei tuttavia precisare che i limiti esposti nel decreto, non sono casuali, ma derivano da un preciso calcolo matematico e dalla logica. Sappiamo benissimo che se togliamo 70 miliardi dal budget delle regioni rischiamo la paralisi e un contraccolpo economico devastante, infatti non li toglieremo dalla spesa, li sottrarreemo solo alla loro gestione, che consentitemelo, fino ad ora non è stata certo esemplare.***

Il Denaro risparmiato confluirà in un fondo a beneficio delle regioni stesse, ma amministrato direttamente dal ministero dell'economia e sarà ripartito secondo i criteri seguenti:

- 1) **FONDO A1 di 30 miliardi:** quest'anno, saranno utilizzati per compensare le naturali difficoltà che le regioni avranno ad uniformarsi al decreto dovendo intervenire in corso d'opera e con l'esercizio già avviato. A partire dal prossimo anno, quando la somma diverrà consolidata, questo capitale verrà in parte impiegato per pagare il debito contratto dagli enti locali (i famosi 119 miliardi che quindi, verranno azzerati in dieci anni e con essi verrà ridotto anche il debito pubblico in pari importo) e in parte, 17 miliardi, utilizzato per la riduzione del carico fiscale, come sarà precisato in un Decreto apposito.
- 2) **FONDO A2 di 15 Miliardi:** un fondo regionale comune che sarà utilizzato per il risanamento e l'ammodernamento infrastrutturale dei territori regionali, nonché dell'ordinaria manutenzione delle strutture (ponti, strade, fiumi, ferrovie e quant'altro).
- 3) **FONDO A3 di 5 miliardi:** un fondo grandi rischi che servirà a coprire gli interventi straordinari in caso di terremoti o alluvioni.
- 4) **FONDO A4 di 5 Miliardi:** per interventi qualificativi spot sul territorio. Ogni anno verrà scelta una regione che beneficerà di questi interventi straordinari. Quest'anno toccherà alla Sicilia.
- 5) **FONDO A5 di 10 miliardi:** per l'aiuto ed incentivo alla nascita di nuove imprese secondo un criterio che verrà specificato nel decreto riguardante la crescita.
- 6) **FONDO A6 di 5 Miliardi:** per le grandi opere. I fondi saranno dinamici e non vincolati, quindi le cifre potranno variare a seconda delle necessità, ma sempre rispettando il valore totale .

Questo vuol dire che noi non toglieremo un euro ai territori, ci limiteremo a decidere come questo denaro verrà speso.

Si tratta di un passo importante: sappiamo tutti che la gestione del denaro da parte della politica, specie di quella decentrata, è stato l'anello debole del sistema e ha creato un meccanismo clientelare che ha dilatato i costi dello stato oltre ogni logica. L'unico modo per riportare il Paese sul giusto binario è sottrarre, per quanto possibile, alla politica, la gestione del denaro. Sul piano della spesa pubblica non cambierà nulla, ma cambierà certamente ciò che questa spesa renderà al paese in termini di sviluppo.

Ovviamente quelli che ho annunciato sono criteri di carattere generale: il decreto attuativo specifica in dettaglio la gestione di queste somme. Siamo consapevoli che, specie nel periodo iniziale, le amministrazioni regionali avranno grandi difficoltà ad adeguarsi ed è per questo che nel Decreto abbiamo previsto un fondo compensativo di 30 miliardi di Euro disponibili per il primo anno, ma sempre previa autorizzazione del ministero dell'economia, che monitorerà l'attuazione del Decreto in modo capillare.

Signori, mi rendo conto che sto diventando prolioso come il mio predecessore, per cui mi fermo qui. Vi ringrazio per avermi pazientemente seguito ed auguro a tutti una buona Domenica.

Come era prevedibile, l'annuncio di Amedeo suscitò una moltitudine di polemiche, soprattutto tra i politici delle amministrazioni decentrate che si vedevano sottrarre gran parte della gestione del denaro. I leader nazionali dei partiti però, erano stati preventivamente informati dei contenuti del Decreto e sia pure a malincuore, lo avevano accettato, pertanto anche a livello locale, non ci furono prese di posizione particolarmente violente contro il governo: nessun politico osò andare contro il parere della propria leadership nazionale e alla fine il commento prevalente fu:

“comprendiamo la grave situazione del paese, sarà difficile ma faremo la nostra parte”

In realtà Amedeo aveva tagliato solo i bilanci regionali. Nessun provvedimento era stato adottato nei riguardi dei comuni e delle città metropolitane, questo perché questi enti erano già stati fortemente penalizzati dalle manovre dei governi precedenti e operare nuovi tagli avrebbe significato pregiudicarne l'operatività. Strozakappa, al contrario, aveva agevolato i comuni e gli enti provinciali sollevandoli dal problema dei debiti che li assillavano, debiti che sarebbero stati pagati dal fondo comune A1.

Certo però, che non avrebbero più potuto farne altri se non in casi eccezionali e comprovati e comunque nel limite complessivo del 7% del loro Pil.

Capitolo 5 – Alla conquista del mondo

Amedeo restò solo poche ore in compagnia della sua famiglia nella quiete di Casalpusterlengo: lunedì mattina alle 6 in punto, infatti, era già a Linate, col ministro degli esteri Tanzini, in partenza per Washington per l'inizio di un giro del mondo che, in una sola settimana, lo avrebbe portato ad incontrare il presidente americano Trump e poi, nell'ordine, quello Keniota, il cinese Xi Jinping, e infine Putin. I tempi erano stretti e a malincuore utilizzò l'aereo di stato.

Il suo predecessore aveva preso in leasing un nuovo e costosissimo aereo da usarsi in queste occasioni, ma Strozakappa, appena arrivato al governo, aveva disdetto il contratto, ritenendo che il vecchio 737 della Presidenza della Repubblica fosse più che sufficiente ed è con quello che fece il viaggio.

Era la sua prima uscita internazionale e per rompere il ghiaccio, volle iniziare col presidente americano, un personaggio che aveva già conosciuto, sia pure in un altro contesto.

Con Trump l'incontro fu molto cordiale: lui si era appena insediato alla Casa Bianca e Amedeo fu il primo leader straniero a fargli visita. Ambedue mostrarono una certa emozione varcando la porta del famoso Studio Ovale, ma erano entrambi poco inclini al protocollo e una volta appartati, si comportarono come vecchi amici, con discorsi conditi da battute feroci ed ironiche. Gli argomenti da trattare, però, erano estremamente seri: Strozakappa era consapevole dello stato di sudditanza di Pallonia nei confronti degli USA e ci andò con i piedi di piombo, ma alla fine, informò l'alleato americano delle sue intenzioni di disdire l'ordine degli F35, con la scusante di difetti emersi nel comportamento degli aerei in simulazioni di battaglia, e in generale, di voler tagliare le spese militari di due miliardi l'anno, promettendo però, la riorganizzazione e l'ammodernamento dell'esercito palloniano nel segno di una maggiore efficienza strategica; disse inoltre, che avrebbe annullato unilateralmente, le sanzioni economiche alla Russia, in quanto troppo gravose per l'equilibrio economico del suo paese: in fondo, il crack di Pallonia sarebbe stato devastante per tutta l'economia mondiale e disinnescare questo pericolo era interesse comune. Il presidente americano non fu turbato più di tanto e alla fine i due si strinsero la mano concordando anche una collaborazione in un piano di investimenti, volto a incentivare la ricerca tecnologica in ambito medico e manifatturiero: in Pallonia i fondi per la ricerca erano praticamente nulli, ma gli scienziati palloniani erano assai apprezzati oltre oceano per il loro senso pratico e le capacità intuitive. Questo della ricerca era uno dei crucci di Amedeo, avviare un progetto comune con gli USA consentiva di dimezzare gli investimenti e poter utilizzare le attrezzature più avanzate.

Tra i due presidenti si instaurò un rapporto di simpatia, che in seguito divenne amicizia: Strozakappa si offrì di farsi intermediario con Putin e di organizzare in Pallonia un incontro chiarificatore tra le due grandi potenze, foriero di una nuova pacificazione internazionale e Trump accettò di buon grado. Pallonia era nuovamente protagonista della scena politica mondiale.

Nel successivo viaggio in Kenia, furono affrontati temi di collaborazione economica, ma soprattutto si parlò di immigrazione e del ruolo che il Kenia poteva avere nel piano che il governo palloniano si apprestava ad attuare per risolvere il problema.

Al Presidente cinese Xi Jinping, Amedeo assicurò il proprio appoggio, in sede europea, per la rimozione delle barriere commerciali, ma in cambio ottenne che i brevetti di invenzione palloniani fossero automaticamente riconosciuti in tutto il territorio cinese e viceversa: un accordo molto vantaggioso: il mercato cinese era, potenzialmente, il più grande del mondo e il riconoscimento dei brevetti, avrebbe tutelato le imprese palloniane da copie ed imitazioni non autorizzate.

L'incontro con Putin servì a concordare il vertice di Pallonia tra Russia e USA, ma soprattutto permise di capire quanto del mercato perduto, era ancora recuperabile, con la revoca unilaterale delle sanzioni. Si trattava di rimettere in moto una macchina che si era fermata e non era affatto semplice. Alla fine i due leader si strinsero la mano, rinnovarono davanti alla stampa, l'amicizia tra i loro due paesi e si diedero appuntamento per il vertice trilaterale con gli USA che Amedeo decise, si sarebbe tenuto nella sontuosa cornice di Palazzo Reale a Torino, due settimane più tardi. Quel palazzo era una meraviglia architettonica e farlo tornare agli antichi splendori ospitando un evento di risonanza mondiale, avrebbe dato nuova linfa allo sviluppo del turismo in tutta la regione.

Tornò a casa domenica mattina, stanchissimo, ma soddisfatto. All'arrivo improvvisò una rapida conferenza stampa nel cortile di casa, illustrando i contenuti di quel viaggio e scusandosi per aver dovuto spostare a martedì il consueto bollettino settimanale.

L'accordo per la fine delle sanzioni economiche alla Russia fu accolto con grande soddisfazione, in modo particolare, dal comparto agroalimentare, che ne aveva avuto danni rilevanti. L'annullamento dell'ordine degli F35 invece, fece esultare la parte più populista della popolazione e i gruppi di pacifisti.

In verità, Strozakappa precisò che era sua intenzione potenziare l'esercito, perché lo riteneva indispensabile per il controllo del territorio e per le politiche sull'immigrazione.

Per quel giorno la tranquillità di Casalpusterlengo fu irrimediabilmente turbata .

Accadde anche un fatto emblematico, che mostrò ancora una volta il lato umano di quello strano presidente.

Terminata la conferenza, Amedeo si stava incamminando verso l'ingresso della sua casa, quando avvertì un trambusto alle sue spalle: era una giovane giornalista free lance, che evidentemente, si era avvicinata troppo ed era stata bloccata dalla sicurezza. La ragazza era perseverante e gli agenti non esitarono ad usare le maniere forti, ma il presidente li fermò, li obbligò a porre alla giovane le loro scuse e la invitò ad entrare in casa, concedendole quello che tutti i giornalisti sognavano, ma che nessuno, fino ad allora, aveva mai avuto: una intervista esclusiva.

Durante la sua assenza il Governo aveva continuato il proprio lavoro, secondo il programma stabilito, così Strozakappa, dopo una breve riunione con i suoi ministri, convocò i giornalisti in un inusuale martedì, per divulgare il terzo, tremendo, bollettino di guerra settimanale, quello che riguardava il funzionamento di tutta la macchina pubblica.

- ***Signori, buon giorno e grazie di essere presenti al nostro consueto appuntamento. Gli importanti eventi della settimana appena trascorsa, ci hanno obbligato a differire il nostro incontro e di questo me ne scuso a nome di tutto il governo. Questo terzo decreto contiene molti capitoli riguardanti il fisco e la funzione pubblica, per cui, approfittando della vostra pazienza, sarò più prolisso del solito.***

Innanzitutto voglio cominciare con una buona notizia per i contribuenti: riguarda il canone TV che viene ridotto dagli attuali cento euro a soli dieci euro, che saranno spalmati in parti uguali sulle bollette di fornitura di energia elettrica dell'anno solare. Questo vuol dire che il canone inciderà per 1,35 euro ogni bolletta, cifra che crediamo sia sostenibile per le famiglie. Questo è reso possibile perché dalla RAP sono stati incorporati tre canali attivi e tre di servizio che sono confluiti nella nuova ETS Ente Teletrasmissioni di Sato, la quale avrà un organico molto più leggero della RAP, solo 500 dipendenti ed assolverà il compito dello stato di fornire informazione ai cittadini.

Sui canali ETS troveranno spazio i Tg pubblici, programmi culturali, trasmissioni on demand di corsi universitari a beneficio di coloro che lavorando, non possono seguire le lezioni, corsi di scuola superiore e trasmissioni autogestite dai partiti politici, che in occasione delle elezioni compenseranno l'abolizione dei finanziamenti pubblici, con questo strumento gratuito messo a loro disposizione dallo stato in perfetta par condicio. La ETS sarà pagata col canone e costando molto meno della RAP ne permette la drastica riduzione.

Il resto della RAP, la parte veramente significativa dell'azienda sul piano commerciale, verrà posta in vendita ad un prezzo che gli analisti hanno stimato intorno al miliardo di euro. Si sappia che ad oggi, ci sono tre gruppi stranieri interessati a concludere l'acquisto. Il denaro ricavato verrà utilizzato per potenziare la rete internet ad alta velocità del Paese, che oggi è la vera palla al piede del nostro sviluppo economico.

Affrontiamo ora le altre parti del Decreto, partendo dalla funzione pubblica.

La riorganizzazione dei bilanci regionali ha fatto emergere che ci sono 190.000 dipendenti pubblici di troppo. L'eliminazione di 500 enti inutili disposta con i precedenti decreti, ne ha già materialmente, individuato una parte. In realtà noi stimiamo che una radicale riforma dei pubblici servizi porterà alla luce una eccedenza di personale molto superiore: almeno 500.000 lavoratori, che lo stato oggi, paga inutilmente e la cui presenza sui luoghi di lavoro ha perfino un impatto negativo, intasandoli ed impedendo il fluido svolgimento dell'attività. Oggi, quindi, la priorità è individuare ed accantonare il personale di troppo, lasciando operativi negli uffici, gli impiegati dal rendimento migliore. Mi rendo conto che la quantificazione del rendimento di un servizio pubblico alla collettività è difficilissima: un famoso economista del passato diceva addirittura che è impossibile, noi però vogliamo provarci e abbiamo messo all'opera i tecnici del ministero dell'economia, per stabilire i parametri di costo/rendimento dei pubblici servizi in una logica di ottimizzazione dei tempi e dei metodi, pratica usuale nell'impresa privata. In sostanza, un servizio pubblico deve rendere alla collettività più di quello che costa e questo, da ora in poi, sarà il principio fondamentale che regolerà la macchina pubblica. Se un pubblico servizio non rientrerà nei parametri, verrà commissariato (e i suoi dirigenti licenziati), privatizzato, oppure eliminato.

Le posizioni apicali, saranno responsabili di questo processo di ristrutturazione, avranno una parte consistente della retribuzione legata al raggiungimento dei parametri di efficienza e dovranno, da subito, individuare il personale da accantonare, dirigenti compresi.

Come più volte ho ribadito, lo stato non licenzierà nessuno. Con questa riforma, mezzo milione di dipendenti statali, saranno probabilmente posti in aspettativa. Non potranno più entrare negli abituali posti di lavoro, resteranno temporaneamente a casa inoperosi, ma comunque retribuiti tramite una indennità di cassa integrazione, in attesa che il governo avvii nuovi servizi produttivi per la collettività, nei quali, questi lavoratori troveranno collocazione.

L'operazione terrà conto, per quanto possibile, degli aspetti logistici e geografici dei cassaintegrati, ma ovviamente, il rifiuto alla ricollocazione comporterà il licenziamento immediato del dipendente.

Un ultimo capitolo riguarda la pratica, comune nel pubblico, di chiedere e pagare, consulenze tecniche esterne. Tale consuetudine è da oggi tassativamente vietata: riteniamo infatti, che tra 3,5 milioni di dipendenti pagati dallo stato, si possano reperire tutte le professionalità in grado di assolvere a questi compiti, basta solo censirle e valorizzarle.

Il rendimento degli Enti pubblici o anche dei singoli dipendenti, sarà valutato in base ai parametri generali e alle schede di valutazione e soddisfazione che saranno messe a disposizione degli utenti in un apposito sito web. Per semplificare l'attuazione di queste norme, ho chiesto al parlamento di varare una Legge che contenga una procedura di licenziamento dei lavoratori pubblici nel caso in cui l'ente di riferimento venga soppresso per accertata inefficienza o qualora al dipendente vengano addebitati comportamenti lesivi della reputazione dello stato e/o palesi carenze sotto il profilo dell'impegno e la dedizione al lavoro. Questo sarà di stimolo a dare il massimo.

Passiamo ora alla disciplina che regola i lavori pubblici e gli appalti. Iniziamo col dire che noi riteniamo che laddove un'impresa privata riesce a fare un determinato lavoro guadagnando denaro, lo deve poter fare anche un'impresa pubblica. Forse è una visione utopistica, ma vogliamo provarci.

Per questo motivo, il ministero delle infrastrutture ha fondato una società a capitale pubblico denominata MPO Manutenzioni Pubbliche Ordinarie, nella quale confluirà, da altri enti, secondo il criterio precedente, personale di competenze e professionalità adeguate, che si occuperà di intervenire tempestivamente per la manutenzione ordinaria del patrimonio infrastrutturale pubblico. La MPO avrà un'organizzazione decentrata, con presenza fisica in tutte le regioni e sarà gestita secondo i parametri di efficienza e rendimento precedentemente enunciati. Questo consentirà interventi tempestivi in ogni ambito, compresa l'edilizia scolastica. La dotazione finanziaria di questo nuovo ente, sarà stabilita nel prossimo decreto.

Veniamo ora agli appalti. Sappiamo tutti che oggi vengono fatti al massimo ribasso, per cui è consuetudine che si assegnino per cifre molto più basse degli importi stanziati e spesso, perfino più bassi dei costi fisici di realizzazione. Inevitabilmente accade che dopo l'aggiudicazione, l'amministrazione sia sottoposta ad un autentico ricatto da parte dell'aggiudicatario, che minacciando il blocco dei lavori, chiede e ottiene quasi sempre, più soldi. Quando questi soldi non vengono dati, c'è il rischio che l'impresa fallisca e la realizzazione dell'opera si fermi per anni. Oltre a ciò, abbiamo l'enorme problema dei pagamenti, che la pubblica amministrazione effettua con grandissimi ritardi o non effettua affatto, causando forti disagi alle imprese. Da oggi il sistema cambia radicalmente.

L'amministrazione potrà indire una gara d'appalto solo avendo da disponibilità materiale dei fondi o un piano di stanziamento garantito. L'importo dell'appalto sarà stabilito da un'apposita commissione ministeriale, in funzione della logica di mercato.

L'aggiudicazione, non verrà più effettuata al ribasso, ma in funzione della solidità e solvibilità delle aziende partecipanti, le quali per aggiudicarsi l'appalto dovranno presentare una fidejussione pari a un quarto dell'importo del lavoro e rinunciare per iscritto ad ogni ricorso giudiziario, riconoscendo il ministero dei lavori pubblici, quale unico arbitro per ogni controversia. Il decorso dell'opera verrà monitorato ogni tre mesi da una commissione tecnica ministeriale la quale, se lo giudicherà in linea col programma, autorizzerà per il mese successivo, il pagamento del rateo trimestrale dei lavori eseguiti.

Il ritardo sul programma verrà penalizzato fino a un massimo del 10% dell'importo complessivo, mentre l'anticipo, verrà premiato fino a un massimo del 10% in più a seconda dei mesi di anticipo sulla consegna prevista. Il premio verrà corrisposto dopo 6 mesi dalla data di consegna programmata. In caso di consegna anticipata, i pagamenti non saranno anticipati, ma seguiranno il programma previsto. Per fare un esempio: un appalto di 100 milioni, da realizzarsi in 12 mesi, verrà pagato 25 milioni ogni tre mesi. Se la consegna dovesse avvenire tre mesi prima del previsto, gli ultimi 25 milioni verranno comunque erogati dopo 12 mesi e il premio di 10 milioni (il 10%) verrà pagato dopo altri 6 mesi. In caso la commissione rilevi, nelle sue ispezioni trimestrali, gravi ed irrecuperabili ritardi, potrà licenziare l'appaltatore, indire una nuova gara e pagare l'eventuale extra costo con il denaro della fidejussione rilasciata dall'appaltatore inadempiente. I componenti della Commissione non saranno sempre gli stessi, ma cambieranno ad ogni ispezione. Appare chiaro che con questo regolamento, l'appaltatore che fa il furbo, paga di tasca sua e gli importi stanziati non subiranno aumenti incontrollati in corso d'opera. Ci sarà inoltre, una forte incentivazione ad anticipare l'esecuzione delle opere, sarà la fine del triste fenomeno dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione che non vengono pagati e non avremo più scheletri di opere incompiute che restano per decenni a marcire e deturpare le nostre città.

Ora passiamo ad un capitolo affine: i lavori pubblici. Ovviamente il governo ha preso decisioni, solo riguardo le grandi opere che sono giudicate strategiche per lo sviluppo del paese, lasciando il resto alle decisioni delle singole amministrazioni.

Iniziamo col confermare che i 5 miliardi di interventi straordinari del fondo A4 di cui parlavamo la volta scorsa, quest'anno saranno dedicati alla Sicilia, mentre l'anno prossimo verranno investiti in Calabria. Ministero e Giunta regionale hanno approntato una serie di interventi straordinari che riguardano la messa in sicurezza idrogeologica del territorio, la sistemazione della rete idrica, l'ammmodernamento della rete ferroviaria con il raddoppio delle linee principali, la riattivazione delle linee di interesse turistico, la sistemazione della rete viaria, delle coste e delle strutture balneari.

A fronte di questi interventi, verrà chiesto ai privati proprietari delle strutture di accoglienza, di contribuire in proprio per modernizzarle e renderle compatibili con la richiesta di un mercato in continua evoluzione. Oggi la stagione turistica nell'isola dura solo due mesi, malgrado il clima e bellezze architettoniche, favoriscano sviluppi ben diversi. Il turismo è strategico per il nostro paese, per cui il governo farà il possibile perché la Sicilia diventi meta turistica a 360 gradi, ogni giorno dell'anno. Per arrivare a questo, oltre agli interventi strutturali e alla promozione sui mercati esteri, prenderemo misure eccezionali sul piano della sicurezza in tutto il meridione. Per ottenere la fiducia dei turisti, dobbiamo ripristinare la piena legalità e soprattutto fare in modo che la parola "legalità" diventi parte della cultura di quei luoghi.

Il fondo A6 Grandi opere, di 5 miliardi, sarà utilizzato per ammodernare le linee ferroviarie sarde e calabre. Si avvierà un piano quinquennale di investimenti per la realizzazione, in collaborazione con RFP della linea alta velocità ferroviaria Salerno - Reggio Calabria e pur consapevole delle critiche che solleverà questa decisione, verrà realizzato in tre anni anche il ponte sullo Stretto. Per queste due ultime opere si chiederà la compartecipazione della UE per un terzo del costo complessivo.

Riguardo al ponte va detto che abbiamo rivisto il progetto e riteniamo possa essere realizzato con una cifra complessiva di 3,6 miliardi invece dei 5 previsti precedentemente. Anche i costi di manutenzione si reputano sostenibili a fronte del traffico ipotizzato. Ribadisco che lo sviluppo turistico del mezzogiorno è strategico e il ponte è il suo cardine principale, a condizione che si incastri in un piano organico di ammodernamento di tutto il meridione. La sua realizzazione sarà anche una attrazione turistica e ci permetterà di evitare un contenzioso di 800 milioni di euro che avremmo certamente dovuto pagare all'impresa che si era aggiudicata la prima gara d'appalto, come penale per il suo annullamento.

La compagnie di navigazione in servizio nello Stretto, ovviamente saranno penalizzate, ma compenseremo intensificando i collegamenti con le isole minori nell'ambito del piano di rilancio turistico. Il ponte e la Tav nella dorsale calabra creeranno un indotto di 300.000 nuovi posti di lavoro che risolveranno, sia pure temporaneamente e parzialmente, il più importante dei nostri problemi: la disoccupazione

A questo punto un vociare confuso si impadronì della sala: i giornalisti, all'unisono obiettarono che la mafia locale non avrebbe mai consentito lo sviluppo di un piano che avesse per base la legalità.

- ***Capisco le vostre obiezioni signori, ma vi invito a considerare che oggi il Pil di tutto il mezzogiorno vale 300 miliardi, una inezia rispetto alle vere potenzialità. Questo Pil è originato in massima parte, dalle stesse organizzazioni mafiose che comandano il malaffare: un giro di denaro occulto che si ritiene, possa arrivare ad un totale di 200 miliardi in tutto il paese, di cui almeno un terzo concretizzato nel sud. Appare evidente che questi soggetti, sono i potentati economici che governano entrambi i settori dell'economia del mezzogiorno: sia quella lecita, sia quella illecita. Ora, io offro a questi signori, che fortunatamente non conosco, l'opportunità di incrementare enormemente i loro introiti in modo legittimo, collaborando al piano per il rilancio del mezzogiorno, un piano che ha come obiettivo triplicare il Pil in cinque anni. In sostanza, significa rinunciare a 80 miliardi fuorilegge e quindi sempre a rischio, per guadagnarne almeno 300 in piena legalità. Io non so cosa sceglieranno di fare questi poteri occulti, ma so che se mi accorgerò, che il mio appello non verrà ascoltato, sono pronto a militarizzare tutto il mezzogiorno pur di creare le condizioni di sicurezza che permettano lo sviluppo economico che auspichiamo. Tuttavia non credo che sarà necessario: chi arriva, seppur nell'ombra, a muovere miliardi, non è certo uno stupido. Ovviamente questa è una considerazione dettata dalla logica e solo da quella, non significa che rinunceremo a perseguire coloro che si sono macchiati e si macchieranno di reati di mafia, anzi li perseguiremo con sempre maggiore decisione.***

Ecco la logica di realizzare le grandi opere infrastrutturali: farle in funzione di uno sviluppo economico permanente che alla fine renda irrisorio il pur enorme investimento sostenuto. Oggi il nostro Paese ha un settentrione con un Pil all'altezza delle grandi economie nord europee. Appare logico che se si investono 100 Euro a nord ne avremo 110 di ritorno, se invece li investiamo a Sud, in un contesto di arretratezza, dove il Pil è un terzo di quello che potrebbe essere, ricaveremo 300.

Il meridione è il grande serbatoio di crescita economica potenziale del nostro paese, solo che per sfruttarlo lo dobbiamo bonificare dal malaffare e io intendo farlo con le buone o con le cattive. Intanto cerco di far capire che sfruttarlo è interesse di tutti.

Bene signori, ora vorrei continuare.

Il nostro popolo, nel corso dei secoli si è sempre distinto per genialità, salvo poi, non riuscire a tutelare il frutto del proprio genio. Anche oggi, idee, invenzioni, si scontrano col il costo di una burocrazia che impone il pagamento di somme vicine al mezzo milione di euro per brevettare un'idea in tutto il mondo, cifre difficilmente sostenibili da persone comuni. Inoltre, una volta ottenuto il brevetto, non si è in grado di vigilare i mercati e soprattutto, di tutelarsi in sede giudiziaria, specie all'estero. L'inventore quindi, è quasi sempre facile preda del grande potere economico. Noi abbiamo deciso che questo è un patrimonio da tutelare e da sfruttare. Presso il ministero dello sviluppo economico è stata costituita la società pubblica "Brevettiamoci". Chiunque realizzi una invenzione, potrà brevettarla in proprio, come sempre, sostenendone i costi e la vigilanza, o potrà, in alternativa, sottoporla a Brevettiamoci, la quale, se valuterà che l'invenzione ha valenza militare o commerciale, provvederà a brevettarla in tutto il mondo, a proprie spese e a proporla alle imprese per l'industrializzazione. La titolarità del brevetto sarà in comune con l'inventore e le royalties che ne deriveranno, saranno divise a metà tra quest'ultimo e la società pubblica, che quindi, ne avrà un tornaconto. Brevettiamoci sarà attiva da marzo, si occuperà anche di sostenere i costi di vigilanza sul mercato e di perseguire per via giudiziaria ogni eventuale clone non autorizzato del prodotto da essa brevettato. Noi vogliamo incentivare la produzione manifatturiera nel nostro paese per cui, Brevettiamoci rinuncerà alla propria parte delle royalties, in favore dell'industria, nel caso in cui l'invenzione venga industrializzata e prodotta a Pallonia.

L'ultima parte del decreto si occupa di tracciare linee guida sull'impiego del fondo A5: i 10 miliardi destinati allo sviluppo di nuove imprese. Questo è un fondo di garanzia: materialmente, il denaro non verrà erogato a fondo perduto, ma sotto forma di prestito restituibile.

Per i motivi sopra enunciati, cercheremo di privilegiare i progetti che arriveranno dal mezzogiorno, l'area potenzialmente più sviluppabile del paese. Ci rivolgiamo ad imprenditori in essere e futuri imprenditori, che hanno un progetto di nuova impresa o sviluppo di una esistente e cercano i fondi per realizzarla. Il meccanismo posto in essere sarà il seguente: l'imprenditore redige un progetto nel quale indica l'importo da investire e lo sottopone via mail all'apposito ufficio del ministero, un ufficio controllato direttamente dal ministro. L'ufficio lo esamina, ne giudica la fattibilità e il ritorno economico. Se l'esame è positivo il progetto è accettato, in caso contrario viene comunque data una risposta entro massimo un mese. I progetti accettati verranno finanziati dall'istituto di credito scelto dal ministero ad un tasso di interesse convenzionale del 2% annuo. Le imprese che nasceranno da questi progetti saranno dirette dall'aspirante imprenditore, il quale creerà la sua impresa senza investire un euro di suo e sarà a libro paga della nuova azienda insieme al personale che verrà assunto.

L'amministratore delegato, vale a dire colui che terrà in mano il libretto degli assegni però, non sarà il futuro imprenditore, bensì un funzionario del ministero, il quale controllerà capillarmente l'evolversi del progetto di impresa, fungendo da ufficiale pagatore, autorizzando di suo pugno ogni spesa e fornendo le direttive per la corretta gestione. Questo accorgimento metterà la nuova impresa al riparo da racket e azioni malavitose (non si può certo pensare di taglieggiare lo stato) inoltre, ci sarà sempre un controllo finanziario professionale sull'andamento dell'azienda. Questa opera di tutor pubblico durerà un massimo di cinque anni, al termine dei quali, la banca sarà rientrata del prestito e degli interessi, oppure lo trasformerà in normale apertura di credito garantito dalla solidità aziendale, lo Stato ritirerà la sua garanzie e la sua tutela lasciando l'impresa, ormai consolidata, libera di muoversi autonomamente. I progetti che non andranno a buon fine saranno chiusi e le perdite a bilancio, verranno coperte integralmente dallo Stato col denaro del fondo. Se però saremo bravi, riusciremo a far nascere moltissime nuove realtà con un solido futuro. Ovviamente tutti i progetti accettati dovranno essere compatibili con le indicazioni ambientali territoriali.

Ad esempio, in Sicilia non si autorizzeranno insediamenti industriali che devastino il territorio: l'isola deve diventare un paradiso ecologico in cui sopravviveranno solo attività tradizionali legate al turismo, alla pesca, all'artigianato e all'agricoltura. Le sole industrie che potranno esercitare la loro attività, saranno legate alla trasformazione di prodotti agricoli, enogastronomici o ittici, oppure a produzioni industriali diverse, ma destinate esclusivamente a soddisfare il fabbisogno interno del suo territorio e comunque, sempre previa autorizzazione del ministero dell'ambiente. Gli insediamenti petrolchimici e siderurgici del mezzogiorno verranno, gradualmente, valutati e se il caso riconvertiti in attività ecologicamente compatibili. Questo non significa che si smantellerà l'industria pesante, si cercherà di limitarne il più possibile l'impatto ambientale. Per quest'ultima operazione ci siamo dati un timing di cinque anni. Vogliamo un meridione che torni ad essere un'oasi ambientale capace di muovere la grande massa del turismo ecologico. Stratta di un decreto volto allo sviluppo economico e alla creazione di centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro stabili, prevalentemente in luoghi nei quali il problema della disoccupazione è più sentito.

Con questo, per oggi abbiamo terminato: capisco che sono stato lungo e tedioso, ma crediamo di aver posto solide basi per una riforma radicale del rapporto tra Stato e cittadino e per un serio rilancio del nostro Paese. Giovedì sarò a Bruxelles per la riunione dell'Eurogruppo, nella quale avrò modo di illustrare ai partner europei i contenuti dell'ultimo decreto strutturale che adotteremo, quello che riguarderà gli aspetti finanziari ed economici del paese. Al termine della riunione terremo il consueto incontro con la stampa, nel quale avrete modo di ricevere tutte le anticipazioni sul contenuto del nuovo decreto. La conferenza di sabato prossimo è quindi annullata, in quanto non ci sarebbe nulla da aggiungere. Grazie a tutti di essere venuti e buon lavoro

Ormai era chiaro a tutti che Strozakappa era un rullo compressore, che non guardava in faccia a nessuno, un uomo con le idee chiarissime che puntava a valorizzare la parte più nascosta e penalizzata del paese, guardando sempre al supremo interesse del popolo.

Lo accusarono di avere una visione utopistica e disincantata, ma tutti concordavano che, se c'era qualcuno che poteva realizzare un programma così ambizioso, questo qualcuno era lui.

Capitolo 6 – La cruna dell’ago

La riunione dell’Eurogruppo a Bruxelles, era la prima occasione che Strozakappa aveva, per conoscere i leader dei partner europei. Sapeva benissimo che non sarebbe stato un incontro cordiale e volle iniziarlo stupendo tutti. Arrivò nella Capitale belga, in anonimato, con un normale volo low cost e dall’aeroporto si fece portare fino alla sede europea con un taxi abbastanza malandato. All’ingresso, quasi non volevano farlo entrare e quando il taxi si presentò davanti alla passatoia riservata alle autorità, tutti si chiesero chi fosse il disgraziato che aveva usato una normale auto pubblica. Amedeo scese dall’auto e con noncuranza, pagò l’autista in contanti, suscitando molte risatine di scherno. Fatte le presentazioni e la foto di rito, i leader si incamminarono verso la grande sala nella quale si sarebbe tenuta la riunione.

Come previsto, la cordialità iniziale si trasformò in una discussione accesissima, che aveva sempre Pallonia come obiettivo. I paesi di influenza tedesca rimarcarono l’insostenibilità del debito palloniano: i provvedimenti adottati ne scongiuravano la crescita, ma si doveva pensare a ridurlo, inoltre l’economia di Pallonia era in stagnazione, una stagnazione che metteva a rischio la crescita di tutta l’Europa e c’era molto scetticismo sulla sua ripresa; Francia e Spagna criticarono la decisione unilaterale, presa da Amedeo, di revocare le sanzioni alla Russia senza discuterne prima con i partner; Junker, a nome della Commissione Europea, esprimeva dubbi sulla sostenibilità finanziaria delle riforme poste in essere dal governo palloniano; il Cancelliere tedesco, invece pose l’accento sulla drammatica situazione finanziaria che stavano vivendo le banche di Pallonia, una autentica catastrofe per la cui soluzione non bastava certo il poco denaro limato dai conti pubblici del paese. Perfino il ritiro della riserva aurea dalla garanzia all’Eurosistema, fu oggetto di una dura reprimenda da parte del governatore della BCE.

Furono tutti molto duri, a tratti ostili, ma Strozakappa non si scompose e annotò con cura tutti gli interventi, attendendo pazientemente il suo turno.

- ***Grazie signor Presidente e grazie a voi tutti per il contributo che avete dato a questa discussione. Gli argomenti sono talmente tanti, che per rispondere a tutti, dovrò abusare della vostra pazienza.***

Partiamo dalle sanzioni alla Russia. Occorre precisare che tali sanzioni furono decise lasciando ai singoli stati la facoltà di aderirvi. Appare chiaro che se uno stato vi poteva aderire a sua discrezione all’epoca, può anche ora, a sua discrezione, revocare il provvedimento. Pallonia, quindi, non era tenuta ad informare preventivamente la UE e non lo fatto.

Siamo stati i più danneggiati dalle sanzioni e sinceramente, il fatto che adesso voi vi risentiate perché le abbiamo tolte, non ci tocca minimamente: abbiamo esercitato un nostro pieno diritto e se qualcuno ritiene che abbiamo sbagliato faccia le sue istanze alla Corte di Giustizia Europea

Nella sala si levò un forte brusio di disapprovazione, ma Strozakappa non era certo il tipo che si faceva intimidire

- ***Signori, io non ho interrotto voi quando avete ritenuto di fare commenti ostili sul mio paese, ora vi prego di non interrompermi e stare ad ascoltare.***

Presidente Junker, la sostenibilità finanziaria delle nostre riforme è garantita dai numeri: basta leggerli per comprendere che tutta l'operazione va a pesare sugli sprechi di denaro che erano una costante delle amministrazioni precedenti. Noi ci siamo limitati ad incanalare le risorse esistenti verso un'ottica di sviluppo, che è la stessa ottica che le istituzioni europee hanno più volte, in passato, raccomandato al nostro paese.

Per quanto concerne la riserva aurea, è ben risaputo che il sistema monetario non si basa più sull'equivalenza tra oro e massa monetaria, per cui non ha senso che tale patrimonio, di proprietà del popolo di Pallonia, sia trattenuto in garanzia da chi emette la moneta comune: garanzia di cosa?

Ora trattiamo il capitolo delle banche. Tutti voi sapete benissimo che nel 2011 si dovette affrontare un grave dissesto che aveva colpito alcune grandi banche del vecchio continente. La crisi dei subprime americani si era mangiata il capitale di alcuni importanti gruppi bancari tedeschi, francesi e spagnoli. La UE decise di intervenire per salvarli con una iniezione di capitali di centinaia di miliardi, alla quale partecipò corposamente, anche Pallonia. Poco dopo fu firmato un trattato che avrebbe impedito, a posteriori, il salvataggio degli istituti bancari europei con denaro pubblico. Da quel momento, il dissesto delle banche doveva essere ripianato da azionisti, obbligazionisti e correntisti. Guarda caso, le banche che sono rimaste fuori dal salvataggio pubblico sono state le nostre, che sono entrate in crisi qualche anno più tardi.

Fin qui nulla da dire, sono cose che capitano. Tuttavia c'è un fatto che mi ha dato da pensare: tutta l'operazione è stata condotta da un governo tecnico che aveva per presidente un uomo voluto dalla Cancelliera tedesca, dall'allora presidente francese e dall'ex presidente dell'Eurogruppo. Questi signori, si sono dati molto da fare per insediare il loro uomo a Palazzo Chigi, fino a macchiarsi di una intollerabile e indegna ingerenza negli affari interni di un altro paese. Tale ingerenza è comprovata da una moltitudine di mail, fax, telefonate e quant'altro, intercettate dai nostri servizi segreti, documenti che comprovano che la scelta di quel Presidente del Consiglio non fu fatta in Pallonia, ma oltre Cortina, da personaggi che con Pallonia non hanno nulla a che vedere. Torniamo ora al salvataggio delle banche tedesche e francesi e al successivo trattato sui dissesti bancari. Due simili provvedimenti, io non li avrei mai firmati: perché allora furono firmati? La risposta è molto semplice: allora, al vertice di Pallonia c'era un uomo messo da voi, un uomo che in due anni di governo ha strangolato di tasse il comparto manifatturiero palloniano, a vantaggio di chi? Sempre vostro: noi siamo i vostri maggiori competitor nel manifatturiero e uccidere le nostre industrie ha fatto prosperare le vostre.

Un uomo che in due anni di governo ha aumentato il debito pubblico del nostro paese di oltre 200 miliardi, denaro finito, quasi interamente nelle casse tedesche e francesi.

Ecco: l'uomo che voi avete messo al vertice di Pallonia con un atto di ingerenza, illecito e consentitemi il termine, criminale, ha causato un danno complessivo alla nostra economia valutabile in oltre 500 miliardi, tra aumento del debito e impoverimento industriale. Ovviamente, nessuno oggi può dire cosa sarebbe accaduto senza il vostro improvvido intervento: può essere che non sarebbe cambiato nulla, o forse la situazione sarebbe addirittura peggiore, ma a me interessano solo i numeri che si sono concretizzati e che mostrano un danno patrimoniale causato al mio paese dal comportamento di agenti esterni. Le prove dimostrano che di questo danno sono direttamente responsabili i governi francese, tedesco e la stessa UE nella persona dell'ex presidente dell'Euro gruppo. Ora vi chiedo: come pensate di risarcirci? Questo è il vostro peccato originale, quello che ha poi condotto anche, al dissesto bancario dei nostri Istituti.

Io non intendo muovere un dito per salvare le nostre banche: questo è un compito che, alla luce dei trascorsi, ora spetta solo a voi. Si tratta di trovare almeno 40 miliardi di euro, denaro che deve uscire dalle vostre disponibilità. Sappiate che io non accetterò nessuna ulteriore penalizzazione dei nostri risparmiatori, a costo di chiedervi i danni davanti all'Alta Corte. Quindi la decisione è vostra: farvi carico di questo fardello, oppure trovarvi in un'aula di giustizia internazionale, a rispondere di una richiesta risarcimento danni per 500 miliardi. Scegliete voi.

Nuovo brusio di disapprovazione e nuovo fermo intervento di Strozakappa

- ***Signori, vi prego, non ho finito. Dopo questa parentesi un po' bellicosa, ma doverosa, ritengo giusto ricondurre la riunione nel suo contesto istituzionale, affrontando il problema della sostenibilità del debito palloniano. Innanzi tutto vorrei precisare che Pallonia, oggi è il solo paese europeo ad aver presentato una revisione del documento di programmazione economica e finanziaria, che prevede il pareggio di bilancio. Questo vuol dire che noi andiamo ben oltre il rapporto Deficit/Pil del 2,2% imposto come limite: noi siamo a ZERO e poichè paesi come la Francia, la Spagna e la stessa Germania chiuderanno l'anno intorno al 2,5%, non siamo noi da bacchettare, ma loro. Comunque, avete ragione: a Pallonia non basta non aumentare il debito, lo deve ridurre e noi ne siamo consapevoli. Entro l'anno in corso andranno a scadenza 370 miliardi di bond, che dovremo rimpiazzare con nuove emissioni. Noi emetteremo 170 miliardi di BTP decennali che grazie all'azione della BCE e ai tassi intorno al 2% collocheremo normalmente sul mercato. Parallelamente offriremo al mercato 200 miliardi di un nuovo tipo di titoli: i BRF, buoni a restituzione frazionata. Questa sarà una emissione decennale una tantum che non sarà mai più ripetuta. Questi titoli si differenziano dai BTP perché invertono il rapporto di pagamento degli interessi rispetto alla restituzione del capitale. Tutti sappiamo che il BTP paga gli interessi con cedole semestrali e restituisce l'intero capitale a scadenza. Con i BRF avviene l'opposto: con la cedola semestrale si restituisce 1/20 del capitale ogni volta, mentre sei mesi dopo la scadenza dei 10 anni, vengono pagati gli interessi composti.***

Immaginando quindi, di collocare oggi 200 miliardi di titoli decennali, lo Stato ne restituirà 10 ogni sei mesi, alla scadenza del decimo anno avrà restituito tutto il capitale e sei mesi dopo pagherà tutti gli interessi maturati. Da noi, parole come famiglia e risparmiatore, hanno ancora un senso, sono realtà che il mondo di oggi ha fortemente penalizzato, ma che in Pallonia resistono. Questi titoli saranno destinati a loro, per cui riconosceremo a chi li sottoscriverà un premio finale pari all'1,5% di interesse in più rispetto a quello di mercato. Questi titoli renderanno dunque il 3,5% e saranno una forma di risparmio sicura e redditizia per i piccoli risparmiatori. Vorrei attirare la vostra attenzione sul particolare meccanismo di questi bond. Grazie alla restituzione frazionata del capitale, noi in 10 anni ridurremo il nostro debito pubblico di 200 miliardi, ai quali se ne aggiungeranno altri 100 derivanti dal pagamento dei debiti contratti dagli enti locali. 300 miliardi di riduzione del debito pubblico in 10 anni: ecco l'impegno di Pallonia.

Ora però immagino le vostre perplessità: questo progetto prevede di restituire agli investitori una quota capitale pari a 20 miliardi di euro l'anno oltre a 41 miliardi finali per interessi composti decennali, dove li troviamo?

I 370 miliardi di BTP che vanno a scadenza quest'anno e che dobbiamo sostituire, sono titoli datati, sui quali lo Stato pagava interessi medi del 5,75%. Questo significa che, considerando le scadenze spalmate su un arco temporale di 12 mesi, dopo il rimborso noi potremo contare su 12 miliardi quest'anno e 21 miliardi circa, dal prossimo anno, di interessi che non dovremo più pagare. Ovviamente, però, avremo in carico le passività dei nuovi titoli che emetteremo in sostituzione di quelli scaduti. Vediamoli in dettaglio.

170 miliardi di nuovi BTP decennali al 2% che emetteremo in modo scaglionato e che ci costeranno ogni anno 3,4 miliardi ma solo 2 nell'anno in corso.

200 miliardi di nuovi BRF, anch'essi emessi in modo scaglionato a partire da marzo, in ragione di 50 miliardi ogni 3 mesi e che ci obbligheranno a restituire agli investitori 20 miliardi di rateo di capitale ogni anno, ma solo 5 nell'anno in corso.

Il fabbisogno annuo totale dello Stato per questa operazione è quindi di $3,4+20=23,4$ miliardi a regime e $2+5=7$ nel corso di quest'anno. Poiché noi, a regime, potremo contare solo su 21 miliardi, nei conti pubblici, teoricamente, ci sarebbe un buco di 2,4 miliardi ogni anno.

Nell'anno in corso, però, il fabbisogno è di soli 7 miliardi a fronte di una disponibilità di 12. Questo vuol dire che avremo 5 miliardi in più, con i quali potremo coprire i 4,8 miliardi che ci verranno a mancare nei due anni successivi. Dal quarto anno in poi, non crediamo che ci saranno più problemi: la drastica riforma dello Stato produrrà l'aumento del Pil e la disponibilità di risorse sufficienti a coprire l'ammanco di 2,4 miliardi in ogni anno successivo, fino alla scadenza del decimo anno. Sempre per la dinamica dei rimborsi i 41 miliardi di interessi finali, da corrispondere 6 mesi dopo la completa restituzione del capitale, saranno spalmati tra l'undicesimo e il dodicesimo anno, quindi due anni, e risulteranno assolutamente sostenibili senza alcun problema

I presenti ascoltarono l'esposizione con grande attenzione ma Junker, in un attimo di lucidità, fece una obiezione interessante

- ***Presidente, il piano è molto ambizioso, non riesco però a capire quale logica ci sia nel pagare l'1,5% di interesse in più per sostenere un simile sistema, quando basterebbe emettere ogni anno 20 miliardi di nuovi bond in meno, rimanendo ancorati ai tassi di mercato. La riduzione del debito in 10 anni sarebbe uguale e voi risparmiereste del denaro –***
- ***Grazie Presidente: è vero, facendo come dice lei risparmieremmo del denaro, ma sarebbe un'operazione anonima, che passerebbe sotto silenzio e non premierebbe il risparmio delle nostre famiglie. Noi vogliamo invece, dare un chiaro segnale ai mercati: Pallonia è un paese solido, serio, sano, un paese che ha preso di petto la propria situazione finanziaria e ha risolto i suoi problemi al meglio, tanto da impegnarsi a rientrare dai propri debiti. Pallonia è un paese nel quale si può investire. Questo è il messaggio che vogliamo dare, un messaggio che, una volta recepito, ci renderà assai di più di quei 5 miliardi che tra dodici anni, pagheremo in termini di maggiori interessi su questa piccola parte del nostro debito.***

Vi prego, inoltre, di non scordare i 100 miliardi di debiti regionali, che con la riorganizzazione finanziaria, verranno annullati nei prossimi cinque anni, anche quelli oggi ci costano quattro miliardi l'anno di interessi passivi e sarà denaro che alla fine tornerà disponibile per la politica economica dello Stato. Quindi, Pallonia non è più il problema europeo anzi, forse è il caso che la Commissione Europea rivolga altrove le sue attenzioni –

Malgrado la durezza del suo intervento, Amedeo aveva conquistato tutti, ora i leader europei lo guardavano con rispetto, timore e ammirazione, ma restava un'ultima domanda alla quale rispondere e fu il Premier spagnolo a farla

- ***Mi scusi presidente, tutto questo progetto è basato su tagli e redistribuzioni di reddito. Non vedo la possibilità di una seria politica di crescita: per quella occorre una drastica riduzione della pressione fiscale, in modo che i cittadini abbiano più risorse e le imprese siano invogliate ad investire. Questo ad oggi, mi sembra un problema ancora irrisolto***
- ***Ha ragione collega presidente, i miracoli però, li fa solo il buon Dio. La prima fase dell'azione del governo ha riguardato il contenimento della spesa, l'organizzazione, l'ottimizzazione delle risorse e la loro valorizzazione. Malgrado la disastrosa situazione nella quale siamo stati chiamati ad intervenire, abbiamo comunque ricavato degli importanti spazi economici da destinare allo sviluppo e alla crescita. Pubblicamente non l'ho detto, ma la messa in cassa integrazione, sia pure temporanea, di 500.000 dipendenti pubblici, consentirà allo Stato di risparmiare circa cinque miliardi sui loro salari, risparmio che sarà limitato all'anno in corso, o al massimo a quello successivo, ma che ci darà altre risorse per il potenziamento delle politiche di crescita. Ovviamente resta il problema della pressione fiscale che opprime la nostra economia. Tale problema va scisso in due parti: dal lato del cittadino e da quello dell'impresa. Premesso che quest'anno sarà impossibile ridurre le tasse, abbiamo deciso di liberare i cittadini dagli obblighi dei costi parassitari, in modo da lasciare più risorse nella loro disponibilità.***

La riduzione del canone tv è stato l'inizio, ma proseguiremo con l'abbattimento delle pratiche burocratiche che, di norma, obbligano a rivolgersi a costosi consulenti, renderemo la vita dei cittadini più semplice e in definitiva, meno costosa. Per le imprese inizieremo una seria e drastica riduzione fiscale a partire dal prossimo anno, quando avremo completato la riforma della pubblica amministrazione e sapremo con certezza quante saranno le risorse disponibili. Voglio comunque assicurare che l'argomento è in cima alla lista delle cose da realizzare. Non dobbiamo scordare che in Pallonia è ancora forte il peso dell'evasione fiscale. Io non voglio fare come i miei predecessori, che per anni hanno attribuito alla lotta all'evasione, virtù terapeutiche in grado di miracolare un bilancio, che di contro, era sempre più asfittico. Tuttavia è innegabile che, sia pur con mille difficoltà, questa è una risorsa potenziale che dobbiamo recuperare e la nuova riforma fiscale, che presenteremo nei prossimi giorni, va in questa direzione. Da lì arriveranno certamente risorse per la riduzione del carico fiscale.

Detto questo, resta da affrontare un ultimo tema, piuttosto spinoso: l'immigrazione. Su questo argomento Pallonia chiede da sempre, una maggior partecipazione dei partner europei, soprattutto economica. Signori, io comprendo la vostra ritrosia, anche perché fino ad oggi, il mio paese è stato decisamente carente sotto il profilo della determinazione del diritto dei migranti, allo status di profugo. Ad oggi l'accoglienza pesa sul bilancio di Pallonia, in ragione di 3,3 miliardi di Euro l'anno, denaro che io non voglio più spendere. Per cui, abbiamo deciso che tutti i migranti che arriveranno in Pallonia, o vi sono già, privi di documenti o mezzi che consentano di identificare immediatamente e con assoluta certezza, il loro status di profughi di guerra, verranno rifocillati e immediatamente rimpatriati. Nel caso si rifiutino di comunicare la loro nazionalità, verranno portati in Kenia, paese col quale abbiamo stipulato un accordo che prevede un compenso di cento milioni l'anno al governo keniota per la collaborazione. Oltre a ciò, a partire da domani, nessun porto palloniano permetterà più lo sbarco di migranti soccorsi da navi battenti bandiere di altri paesi. So benissimo che precedenti trattati autorizzavano navi inglesi o francesi a soccorrere i barconi e poi scaricarli nei nostri porti, ma da domani questo non sarà più possibile.

La legge internazionale stabilisce l'obbligo del soccorso in mare per chiunque, ma la gestione successiva spetta al paese sotto la cui bandiera naviga la nave soccorritrice. Ovviamente, in caso di necessità, non ci sottrarremo alla fornitura di viveri ed assistenza medico infermieristica a bordo nave. Noi riteniamo che fornendo ospitalità solo a chi ne ha l'effettivo diritto, riusciremo a risparmiare due miliardi di euro sui conti pubblici, denaro che utilizzeremo per aumentare i finanziamenti alla scuola pubblica che i ripetuti tagli hanno reso assfittica. Ho finito: grazie a tutti per l'attenzione –

Alla fine quell'incontro fu soddisfacente per tutti: restava aperta la questione del contenzioso risarcitorio che Strozakappa aveva minacciato di aprire con i partner, ma era opinione comune che con un po' di diplomazia si sarebbe trovato un accordo. Quello che a tutti pareva importante era il nuovo spirito con cui Pallonia e il suo arcigno presidente, stavano affrontando i mali del paese.

Era ormai trascorso un mese dall'insediamento di Strozakappa. Il governo aveva tracciato le linee guida del risanamento e il Parlamento aveva fatto la sua parte, convertendo in legge tutti i decreti con la massima solerzia: le forze politiche, pur non nascondendo il proprio disagio, stavano rispettando gli impegni presi un mese prima.

La sontuosa cornice di Palazzo Reale, ospitò l'incontro tra Trump, Putin e Strozakappa, all'ultimo momento diede la sua adesione anche presidente cinese Xi Jingpin e il vertice divenne l'evento dell'anno, riportando Pallonia tra i protagonisti della scena politica mondiale. Amedeo, in teoria, era solo il padrone di casa, un comprimario, ma giocò assai bene le sue carte: ottenne importanti accordi commerciali e un ruolo di capo commessa nella realizzazione della sterminata rete di distribuzione elettrica in Cina. Non trascurò neppure di affrontare un tema che a Pallonia era sempre stato molto caro: un seggio permanente all'Onu, garantendosi l'appoggio dei tre più importanti leader mondiali.

Capitolo 7 - La rivoluzione fiscale

L'azione di risanamento del governo non si fermò e pochi giorni dopo era pronto un nuovo Decreto, che cambiava totalmente il rapporto dei cittadini con il fisco e che fu presentato nella insolita cornice del Palazzo Reale, lo stesso che aveva ospitato pochi giorni prima, il vertice tra le più grandi potenze del mondo. Strozakappa voleva che i luoghi simbolo della storia del Paese tornassero all'antica valenza istituzionale, per unire il popolo attorno al proprio passato.

- ***Gentili signori grazie di essere venuti al nostro consueto appuntamento. Ho scelto la cornice di questo splendido palazzo per sottolineare che il nostro paese ha lasciato un'epoca di decadenza, per incamminarsi verso lo splendore di un tempo. Il decreto che vi presento oggi, affronta diverse tematiche, per lo più riguardanti la burocrazia, ma quella più rilevante è senza dubbio la questione fiscale. Tutti sappiamo cosa vuol dire, oggi, pagare le tasse a Pallonia: code infinite, Caf, commercialisti, norme astruse e spesso incomprensibili per gli stessi addetti ai lavori, impiegati pubblici irreperibili e un'amministrazione irraggiungibile per il cittadino comune. Bene: tutto questo da ora sarà un ricordo. Ogni cittadino avrà a disposizione un proprio spazio web, al quale accederà digitando il proprio codice fiscale seguito da un PIN associato, che potrà ritirare in qualsiasi ufficio postale, in modo totalmente gratuito. Potrà poi personalizzare il proprio spazio, impostando una password che potrà modificare in qualsiasi momento e registrando il proprio indirizzo di mail. Questa pagina sarà il vostro assistente contabile. Ci saranno diverse sezioni, nelle quali il cittadino annoterà, di volta in volta, le entrate straordinarie, le uscite deducibili con i relativi riferimenti delle fatture o scontrini e quant'altro. Il sistema sarà sincronizzato con altre banche dati per cui, vi si troveranno tutte le proprietà immobiliari, le automobili, i redditi da lavoro dipendente, caricati automaticamente sul conto fiscale del contribuente, prelevati anche dalle dichiarazioni del datore di lavoro, come pure saranno automaticamente caricati gli estratti conto bancari e i conti titoli. Il sito sarà assimilabile al quaderno di cassa dei nostri nonni, nel quale ogni giorno verranno annotate tutte le operazioni, o almeno quelle rilevanti ai fini fiscali. Il sistema è fatto in modo da effettuare controlli incrociati partendo dal numero della fattura o scontrino portato a carico o in deduzione, riuscendo ad intercettare alla fonte, sia gli irregolari, sia gli indeducibili.***

Al termine dell'anno fiscale, basterà premere un tasto sul computer per sapere con esattezza se ci sono importi fiscali da pagare, comprese le imposte sugli immobili, il bollo, l'assicurazione automobilistica e ogni altra tassa. La novità è che non ci saranno più centinaia di scadenze diverse, ma un unico importo determinato dal computer dell'amministrazione tributaria, la quale si farà poi carico di ripartirlo tra i vari enti. Il contribuente, operando sul sito, potrà scegliere anche come pagare l'ammontare complessivo dovuto allo Stato: in un'unica soluzione, ogni semestre, ogni trimestre o in rate mensili, il tutto senza applicazione di interessi. Nel caso ci siano difficoltà a pagare una rata, il sistema prevede la possibilità di spostarla fino a un massimo di 6 mesi, con la massima semplicità, direttamente dal proprio spazio web, calcolando automaticamente l'interesse e applicando una piccolissima sanzione. Per ulteriori e motivati problemi, si potrà prendere un appuntamento in teleconferenza, con un funzionario e concordare un pagamento ulteriormente differito. L'appuntamento viene prenotato direttamente dal sito. In pratica non dovremo più preoccuparci di ricordare le scadenze e svenarci per pagarle, conosceremo annualmente il totale del dovuto e saremo noi a stabilire, secondo le nostre possibilità, come e quando pagarlo (purchè in termini ragionevoli). Addirittura potremo dare il consenso al prelievo automatico scadenzato, nel nostro conto corrente, delle somme dovute, con un semplice clic sulla nostra pagina. Quello che mi preme sottolineare è che non perderemo più tempo in inutili code, non faremo più la dichiarazione dei redditi e non avremo più bisogno di un consulente per determinare gli importi dovuti al fisco. Qualora il saldo fiscale risulti a credito, lo Stato bonificherà la somma dovuta, direttamente sul conto bancario del contribuente, in tempo reale, in corrispondenza della chiusura dell'esercizio fiscale.

Chi non avesse competenze nell'uso del computer, continuerà ovviamente ad avvalersi dell'aiuto dei Caf. Eventuali dubbi o richieste particolari potranno essere discusse con un funzionario dell'Agenzia delle Entrate previo appuntamento diretto o in videoconferenza. Il sistema sarà perfettamente operativo a partire dal mese di Aprile e ovviamente non sarà utilizzabile dalle medie e grandi imprese, che hanno altri parametri.

Tutti gli altri cittadini, compresi gli artigiani e le piccolissime aziende, potranno usufruire di questo metodo, che gli consentirà di rendere più agevole il rapporto con fisco. I negozianti potranno, se vorranno, collegare al computer il registratore di cassa e la gestione del magazzino, poi con un programma apposito che si scaricherà gratuitamente da internet, riversare i contenuti fiscali dell'attività, automaticamente ogni sera nel sistema. Ci rendiamo conto che questa iniziativa dello Stato crea problemi al mondo della consulenza fiscale, tuttavia, non potevamo esimerci da una norma di civiltà. Il fatto che ci sia un vasto settore dell'economia che ha vissuto fino ad ora, sulle inefficienze dello Stato, non è una buona ragione perché lo Stato continui ad essere inefficiente per timore di danneggiarlo.

L'aspetto fiscale però, non è il solo ad essere oppresso dalla burocrazia. Sappiamo tutti che, ormai in ogni comune, esiste un Ufficio Relazioni con il Pubblico. Tali uffici oggi, si limitano a dirimere le questioni strettamente locali. Abbiamo deciso che le URP diventino il portale unico di accesso per il Cittadino alla Pubblica Amministrazione. Questo vuol dire che chiunque abbia una necessità burocratica, non dovrà più perdere tempo a cercare l'ufficio competente, ma si recherà, rigorosamente su appuntamento, all'URP del proprio comune e sarà quest'ultimo ad interessare gli organi competenti per portare a compimento la pratica. All'URP si risolveranno quindi tutte le pratiche locali e nazionali, da quelle catastali, a quelle cimiteriali, fino ai passaporti.

Eventuali semplici richieste di informazioni si potranno avere per via telematica o telefonica: in quest'ultimo caso un sistema automatico registrerà la richiesta di colloquio e sarà poi l'impiegato dell'amministrazione a chiamare l'utente secondo un ordine cronologico. Non ci saranno più le solite quattro ore al telefono, ad ascoltare dischi con musicchette stantie ripetute all'infinito, nell'attesa che qualcuno risponda.

Tutte le amministrazioni pubbliche dovranno essere trasparenti con bilanci, numeri di telefono e indirizzi mail per gli utenti, ben messi in evidenza nei propri siti.

Ogni utente, avvalendosi del numero di pratica che gli sarà assegnato, potrà andare sulla pagina di valutazione nel sito del Ministero dell'Interno, o sulla propria pagina fiscale personale e giudicare la qualità del servizio ricevuto. Tale giudizio sarà una componente importante per determinare il trattamento salariale dei dipendenti pubblici degli uffici interessati.

Passiamo ora ad un ramo particolare della pubblica amministrazione, un settore che mi sta particolarmente a cuore e che ritengo essere fondamentale per lo sviluppo del Paese: la scuola, o la Pubblica Istruzione, se preferite.

Oggi un dipendente pubblico su tre opera nell'istruzione e rispetto al numero di studenti, il personale appare congruo. Il problema è il rapporto tra il personale amministrativo o generico e quello docente. In Pallonia abbiamo troppi amministrativi, ma non spetta a me intervenire in questo ambito. Da esterno, posso solo dire che rivedendo questo rapporto, il corpo insegnante potrebbe essere pagato di più e incentivato a svolgere al meglio il suo delicato lavoro, ma è compito dell'amministrazione scolastica farsene carico.

Come ho detto all'Eurogruppo, abbiamo destinato all'istruzione i due miliardi che sono stati tagliati all'accoglienza dei migranti e questo migliorerà un po' lo stato di salute dei nostri plessi scolastici. Il settore però, richiede una profonda riforma e noi l'abbiamo fatta.

A partire dal prossimo anno scolastico ci saranno molte novità.

La scuola materna e le elementari resteranno praticamente, invariate. La media inferiore passerà invece, da 3 a 5 anni, con l'ultimo anno dedicato alla prespecializzazione. Questo eviterà i problemi di apprendimento dovuti al cambio di istituto e permetterà agli studenti di scegliere l'ambito in cui proseguire gli studi, due anni dopo, con maggior consapevolezza. La scuola media superiore durerà 3 anni, sarà improntata alla pura specializzazione prescelta, al termine della quale ci sarà l'esame di stato, come oggi. Il diploma rilasciato dalla scuola media superiore, consentirà l'accesso diretto, senza preselezione, solo ai corsi universitari compatibili con l'indirizzo di studi effettuato. Questo farà sì che gli studenti, possano proseguire ed approfondire la materia che hanno scelto e studiato. La continuità e l'omogeneità del percorso scolastico, consentirà corsi universitari più brevi e lauree in 4 anni invece degli attuali 5.

Coloro che, una volta diplomati, vorranno scegliere corsi di laurea incompatibili col diploma ottenuto, dovranno fare un anno di corso propedeutico presso la Facoltà prescelta e quindi sostenere l'esame di ammissione. In generale auspico una scuola che assolva il suo dovere di istruire ed educare tutti i ragazzi, ma sappia essere anche selettiva in modo da far emergere i migliori talenti, i più meritevoli. L'appiattimento dell'istruzione è stato la prima causa della crisi del nostro modello sociale ed è una tendenza da invertire assolutamente.

L'istruzione è un dovere dello Stato, per cui non può essere a carico dei cittadini. Già oggi, fino alla media superiore, non sono previste tasse scolastiche, anche se molte scuole le richiedono sotto forma di contributo. Noi vogliamo ribadire che nulla è dovuto, non solo, ma a partire dal prossimo anno saranno abolite anche le tasse universitarie per tutti gli studenti palloniani, ad eccezione di quelli fuori corso. Coloro che dall'estero, verranno a studiare nelle nostre scuole, saranno esenti da tasse universitarie a condizione che i loro paesi di provenienza applichino il medesimo trattamento per i nostri ragazzi.

Nelle scuole medie di ogni ordine e grado, i docenti avranno il compito di preparare e tenere aggiornate una serie di dispense che saranno scaricabili, gratuitamente, da internet e che costituiranno il loro percorso di insegnamento. Tali dispense sostituiranno, di fatto, i libri di testo, evitando alle famiglie un salasso annuale spesso insostenibile. Il metodo funziona benissimo nelle Università, non si vede perché non possa essere adottato anche nelle scuole inferiori.

Tutti i docenti saranno obbligati a frequentare dei corsi di pedagogia e psicologia, con un esame finale di abilitazione. Oggi, solo gli insegnanti elementari hanno adeguate nozioni pedagogiche e psicologiche, tutti gli altri, sono ferratissimi nelle loro specifiche materie ma, davanti agli studenti, risultano monotoni, noiosi e non riescono a far appassionare alla materia: elemento indispensabile per l'apprendimento. Questo accade perché nessuno ha insegnato loro le nozioni basilari della pedagogia: in sostanza, nessuno gli ha insegnato ad insegnare. Noi vogliamo che la scuola colmi questa lacuna.

L'ultima nota riguarda un aspetto pratico: il conseguimento della patente. Le scuole attiveranno dei corsi di educazione stradale e di guida, finalizzati all'ottenimento della patente B (molti Istituti già lo fanno per i patentini dei ciclomotori).

Tali corsi saranno organizzati in collaborazione con le scuole guida del territorio e avranno costi convenzionati, sostenuti dalle famiglie, ma comunque molto inferiori a quelli normalmente praticati. Un altro piccolo aiuto dell'amministrazione alle finanze famigliari. Per ora è tutto, grazie di avermi sopportato ancora una volta

Salutò tutti e se ne andò, ma quella volta le sue dichiarazioni suscitarono moltissime polemiche dal mondo dei commercialisti e da quello dell'editoria scolastica, che si vedevano togliere la terra da sotto i piedi. Anche le scuole guida non erano contente: il provvedimento andava a toccare, pure i loro interessi. Strozakappa però, non si curava delle lobbies e tirava dritto per la sua strada. Per risanare il paese era necessario ridare fiato alla parte più debole della popolazione, purtroppo, nel farlo, qualcuno ne sarebbe risultato penalizzato, ma non c'era altra soluzione. Tuttavia, Amedeo sapeva che quelle decisioni avrebbero avuto importanti contraccolpi occupazionali ed estese il beneficio della cassa integrazione ai dipendenti degli studi professionali, in attesa di emanare un provvedimento di rilancio del lavoro che permettesse di compensare la turbolenza che si era venuta a creare.

Capitolo 8 – Pallonia in the world

La cura Strozakappa iniziava a fare effetto. Progetti che, solo pochi mesi prima, avrebbero richiesto anni di gestazione, ora, miracolosamente, con lo spettro del licenziamento dei dirigenti per inefficienza, vedevano la luce in poche settimane.

Era l'ultimo week end di febbraio quando venne inaugurato il Pallonia Official World di New York, alla presenza del Presidente del Consiglio e nientemeno che del Presidente americano Donald Trump. Davanti a una folla di almeno 10.000 persone in attesa di poter entrare nel centro, i leader fecero un tour privilegiato in quell'autentica meraviglia.

Antonio Panella era un giovanissimo e valente architetto, pescato tra le maglie della pubblica amministrazione, al quale era stato dato il compito di interpretare al meglio lo spirito di Pallonia e trasferirlo in questi locali a metà tra l'espositivo e il commerciale.

Il risultato finale fu fantastico: tutto era fatto a misura di visitatore. Entrando si aveva la sensazione di visitare il nostro paese: c'era un ampio salone nel quale ogni settimana, venivano riprodotte le sagre paesane più tipiche e che, all'inaugurazione, era stato dedicato alle splendide maschere del carnevale lagunare, con tanto di gondole e canali; gli spazi commerciali erano suddivisi per regioni e vi si trovavano tutte le specialità enogastronomiche tipiche del paese, comprese le meno note all'estero;

Al centro c'era il modernissimo ristorante, che riprendeva tutti i caratteri dell'ospitalità palloniana, con la cucina che ogni settimana, era dedicata a una regione diversa. L'inaugurazione era dedicata al Veneto e ai fornelli, invece di un grande e celebrato chef, c'era la sconosciuta Liliana Cavazzin, casalinga di 67 anni, originaria di un paesino della nebbiosa provincia vicentina, chiamata per quella settimana a fare da chef. La signora, con grande maestria e perizia, cucinò per gli altolocati ospiti, del fantastico baccalà alla vicentina con polenta bianca, oltre ad altre leccornie della più antica tradizione veneta, tutto fatto in modo assolutamente casereccio, con piatti, brutti a vedersi ma da leccarsi i baffi. Ovviamente non potevano mancare le cioppe: il pane caratteristico di Ferrara e Rovigo.

C'era poi, un ampio settore dedicato alla moda con tutte le firme nazionali. Accanto all'agenzia turistica, c'era perfino una sala cinematografica, nella quale venivano proiettati filmati dei luoghi più sconosciuti ed affascinanti di Pallonia.

In quegli spazi trovavano posto tutte le produzioni nazionali di eccellenza, tuttavia si notava l'assenza dei grandi marchi, quelli che avevano rilevanza mondiale, ma che di palloniano ormai, non avevano che il nome, marchi appartenenti a multinazionali estere con prodotti fabbricati in oriente: quelle produzioni non erano più palloniane e non avevano i requisiti per poter entrare nei Pallonia Official World.

All'ultimo piano dell'edificio c'era la parte istituzionale, a disposizione delle imprese nazionali per riunioni e trattative commerciali, con tanto di traduttori simultanei, tre sale riunioni perfettamente attrezzate e un'equipe di consulenti tecnici e fiscali in grado di seguire le aziende, molte delle quali piccole e con risorse modeste, nelle pratiche burocratiche necessarie per introdursi nel nuovo mercato.

Tutto era studiato per incentivare il business, sia diretto, derivante dalle vendite e dai contratti effettuate dal circuito di Stato, sia indiretto con il lancio delle piccole e medie imprese nazionali alla conquista dei mercati esteri.

Su tutti i prodotti era riportato il simbolo PPO: Prodotto Palloniano Originale, un marchio registrato e controllato in tutto il mondo, che conteneva al suo interno il meccanismo di tracciabilità Identyclick, capace di permettere al cliente finale di risalire facilmente al luogo di produzione e alla provenienza dei materiali utilizzati per la fabbricazione: in pratica era la carta d'identità del prodotto, un simbolo che sarebbe diventato il distintivo di tutte le espressioni artigianali e delle le produzioni di eccellenza di Pallonia, quelle a maggior valore aggiunto.

Tre settimane dopo New York, vennero inaugurati in contemporanea, i centri di Mosca, Shanghai e Tokyo. Tutto era stato fatto a tempo di record e all'interno del budget dell'ICE, Strozakappa era riuscito a risvegliare l'innata capacità dei palloniani di fare autentici miracoli, quando messi alle strette.

Nel frattempo Amedeo continuò la sua opera di riforma della pubblica amministrazione, un lavoro che aveva lo scopo di migliorare il servizio, renderlo più efficiente e ottimizzarne risorse economiche e manodopera. Non risparmiò nessun settore, sopprimendo inesorabilmente tutti gli enti giudicati inutili o improduttivi per la collettività.

La sanità fu oggetto di una analisi, lunga e laboriosa: era il settore più oneroso, quello nel quale era più evidente ed incontrollato, lo sperpero di denaro pubblico.

Gli ospedali vennero riorganizzati secondo la logica dei poli specialistici. Sul territorio infatti, c'era un'alta densità di strutture ospedaliere polispecialistiche, impegnate a svolgere tutte lo stesso servizio a 360 gradi.

Amedeo volle caratterizzarle per specializzazione e dotarle di reparti di ricerca e sviluppo all'avanguardia, collegati alle Università, in modo da farne poli di eccellenza sia tecnologica, sia in termini di servizio alla collettività.

I medici di famiglia furono invitati (ma sarebbe più giusto dire obbligati: in fondo sono praticamente dei dipendenti dello Stato) a riunirsi in studi associati nei quali dovevano prestare servizio ai mutuatati 6 giorni la settimana per almeno 6 ore al giorno. Gli ambulatori inoltre, dovevano attrezzarsi per eseguire in loco, gli esami ematici più semplici e provvedere ai prelievi sanguigni da inviare con apposito servizio espresso, ai laboratori delle ASL, per quelli più complessi. Per consentire l'estensione temporale del servizio, la figura del medico di famiglia scompariva e veniva sostituita dallo studio medico associato, nel quale l'assistito poteva essere seguito da uno qualsiasi dei medici in quel momento disponibile.

Lo scopo era quello di alleviare la pressione sulle strutture di pronto intervento degli ospedali e sui laboratori di analisi, per concentrarle sui casi di maggior urgenza, riducendo i costi e le liste di attesa.

Per un simile progetto i medici di famiglia dovevano riacquistare il senso pratico della professione, che anni di lavoro quasi impiegatizio gli avevano fatto perdere. Amedeo pensò anche a questo, obbligandoli a prestare servizio due giorni al mese nelle strutture di pronto soccorso degli ospedali. Vennero impiegati nella fase del Triage, che invece di limitarsi ad attribuire un codice, grazie alla presenza di un medico, poteva formulare una diagnosi preliminare e prestare la relativa cura immediata ai casi più semplici, riducendo i tempi di attesa.

Venne riformato anche tutto l'apparato degli esami clinici, con il referto spedito direttamente all'assistito via mail e in copia al medico curante. Per ogni cittadino venne istituito uno spazio informatico in cui confluiva tutta la sua storia clinica: tale cartella era consultabile dal cittadino stesso, con la sua password; dal suo medico curante, il quale aveva il dovere di aggiornarla con le sue prescrizioni; e da qualsiasi struttura ospedaliera. In questo modo, in caso di emergenza, qualsiasi medico avesse dovuto intervenire sul paziente, avrebbe facilmente conosciuto ogni dettaglio della sua storia clinica.

Ogni struttura ospedaliera divenne un centro di costo con il suo budget funzionale al valore del servizio reso alla collettività, secondo il principio adottato per tutti gli altri enti pubblici. Le liste di attesa per qualsiasi tipo di prestazione, non potevano superare i 15 giorni, trascorsi i quali il paziente era autorizzato a ricorrere a strutture private, con costi rimborsati dallo Stato, ma sottratti al budget della struttura sanitaria pubblica inadempiente. In questo modo i dirigenti sanitari erano direttamente incentivati a far funzionare al meglio le loro strutture, in caso contrario sarebbero stati economicamente penalizzati. La pratica dell'intramoenia veniva tassativamente vietata.

Un capitolo particolare riguardò la distribuzione dei farmaci, per la quale il governo confermò il ruolo specialistico delle farmacie, resistendo alla pressione della grande distribuzione, che spingeva per una liberalizzazione sempre più ampia.

Tuttavia, Amedeo prese una decisione che fece molto discutere: impose che il prezzo dei farmaci sul territorio nazionale, a parità di marchio, tipologia e principio attivo, non potesse essere superiore a quello ricavato dalla media dei cinque paesi europei con le condizioni di vendita più favorevoli. Ebbe così termine l'annoso problema di farmaci e complementi, come ad esempio, il latte in polvere per neonati, venduti a Pallonia, con prezzi due o tre volte superiori rispetto a quelli praticati in altre Nazioni vicine.

Per le famiglie palloniane, questo provvedimento voleva dire un risparmio complessivo di 14 miliardi di euro l'anno, denaro che restava disponibile per i consumi e il risparmio. Le case farmaceutiche, che in passato avevano pagato fior di tangenti ai politici per distribuire i farmaci sul territorio, non furono affatto contente, ma se ne fecero una ragione.

Anche lo Stato con questi provvedimenti, realizzava un risparmio consistente: 10 miliardi di euro ogni anno, che sarebbero stati aggiunti al fondo F1 ed utilizzati per il capitolo più spinoso dell'intero piano di salvataggio del paese: la riduzione del carico fiscale, il tassello che ancora mancava per il rilancio dell'economia.

In effetti l'operazione di taglio delle tasse si presentava assai ardua. Il fisco pesava per il 50% sul PIL e pensare di portarlo, anche solo al 40%, voleva dire tagliare il costo dello Stato di ben 160 miliardi l'anno, il che avrebbe causato un cataclisma sociale, che ripercuotendosi su un PIL fatto per la metà da aziende pubbliche o partecipate, si sarebbe tradotto nel collasso economico del Paese. Il solo modo per ridurre la pressione fiscale quindi, era aumentare il PIL, ma lo si doveva portare a 2000 miliardi: una crescita del 25%, possibile solo con un serio e rigido piano quinquennale ed era esattamente quello che Strozzakappa voleva fare.

Intanto però, voleva dare un segnale di grande valenza psicologica, eliminando la tassa più assurda di tutte, quella alla quale sono soggette perfino le aziende in perdita, un balzello che già dal nome mostra la pazzia totale di colui che l'aveva concepita: l'IRAP o imposta regionale sulle attività produttive.

La sola stessa idea che si possa tassare un soggetto per il solo fatto di svolgere un'attività produttiva, fa accapponare la pelle: quella gabella andava eliminata, ma occorreva trovare 30 miliardi e non era una cosa semplice.

Quattro miliardi, Amedeo, li recuperò in modo assai discusso, regolarizzando la prostituzione e liberalizzando le case chiuse, un provvedimento accolto con grande favore dalle lavoratrici del sesso, da anni, paradossalmente in attesa di vedersi riconosciute come professioniste a tutti gli effetti e poter pagare le tasse, con tutte le tutele sociali. Questo denaro, tuttavia fu impiegato per compensare i mancati introiti derivanti da un'altra decisione che scosse letteralmente tutto il Paese: con un decreto immediatamente esecutivo, il governo di Pallonia metteva fuori legge ogni tipo di slot machine su tutto il territorio della Repubblica. Per Amedeo era un preciso dovere etico: sempre più palloniani si rovinavano la vita giocando alle macchinette mangiasoldi e le ludopatie stavano diventando un costo sociale insostenibile. Ovviamente, quel provvedimento, accolto con soddisfazione dalla popolazione, andava a toccare direttamente gli interessi occulti del grande potere economico e da quel momento il Presidente del Consiglio e la sua famiglia dovettero vivere continuamente sotto scorta.

Capitolo 9 – Il pugno di ferro

Strozzakappa però non era il tipo che si faceva intimidire e reagì a modo suo.

In quei giorni successe un fatto increscioso, che gli fece capire che era necessario dare uno scossone significativo a tutto il sistema. In una sparatoria tra bande in Calabria rimasero uccisi oltre a due malavitosi, anche un bambino cinese di due anni, la mamma e il nonno: una strage che fece il giro di tutti i giornali e i Tg del mondo, pregiudicando tutti gli sforzi del governo, che aveva puntato moltissimo sullo sviluppo del turismo.

La reazione di Amedeo fu durissima: durante la notte, di sorpresa, fece trasferire da tutta Pallonia oltre 200.000 militari in Calabria mentre altri 300.000 giunsero da Francia e Germania grazie alla collaborazione dei governi di quei paesi.

Per 15 giorni la regione fu militarizzata 24 ore su 24, ogni lembo di terra fu battuto palmo a palmo, furono perquisite tutte le abitazioni e i suoi occupanti e alla fine furono arrestate 730 persone: la maggioranza per possesso di armi da fuoco illegali, tra queste, ventitre pericolosissimi latitanti finirono nelle patrie galere e molti di loro erano i capi riconosciuti delle mafie locali.

La Magistratura comminò pene esemplari, dando il chiaro segnale al mondo intero che a Pallonia la musica era cambiata. Nella successiva conferenza stampa poi, Amedeo rincarò la dose annunciando un decreto, che dava a tutti coloro che detenevano somme non dichiarate al fisco all'estero, 10 giorni di tempo per farle rientrare e pagare le imposte dovute: trascorsi i 10 giorni, il fisco avrebbe iniziato una serie di controlli a tappeto, anche oltre confine, con sanzioni che, per importi inferiori al milione di Euro sarebbero stati pari al 100% della somma riscontrata, in caso di problemi di riscossione sarebbe scattata la pena detentiva immediata ad un minimo di cinque anni senza diritto a sconti o permessi premio. Oltre il milione di Euro ci sarebbe stata la confisca di tutti i beni sul territorio nazionale e la detenzione per un minimo di dieci anni per reati contro l'integrità dello Stato. I dieci giorni successivi furono una autentica corsa contro il tempo per denunciare i capitali illegalmente esportati e pagare le relative imposte: la galera faceva paura a tutti. Furono riportati a Pallonia oltre 150 miliardi di Euro, linfa vitale che ora sarebbe stata investita nel Paese e di questi, 30 miliardi li incassò l'erario. Ovviamente, alcuni evasori, decisero di lasciare il Paese, ma il fisco li perseguì in tutto il mondo, con rogatorie internazionali e richieste di estradizione, molte delle quali andate a buon fine. La musica era davvero cambiata.

Il vero problema, infatti, non era tanto l'evasione fiscale, quanto l'esportazione illecita di capitali, che sottraeva risorse agli investimenti interni e creava crisi di liquidità: una vera disgrazia per un'economia che doveva sconfiggere la crisi e tornare a crescere.

Ormai il traguardo dei primi 100 giorni di governo, quelli che tutti indicano come i più significativi e caratterizzanti, era vicino. Tutti gli analisti giudicavano positivamente il governo Strozakappa, la fiducia degli investitori internazionali stava crescendo e con essa cresceva anche il ruolo di Pallonia sullo scenario politico mondiale. I primi collocamenti di BRF erano andati letteralmente a ruba, chiaro segnale di una ritrovata alta reputazione. Anche nel vecchio continente, il Paese non era più un debole fardello, ma era tornato protagonista e alla riunione del Consiglio d'Europa c'era grande attesa per l'intervento del Primo Ministro palloniano, perchè si parlava di moneta unica e Strozakappa non aveva mai nascosto le sue posizioni critiche sull'Euro e sulla stessa UE. Fonti vicine al Presidente davano per certo che Pallonia, raggiunta la sua stabilità finanziaria, potesse addirittura annunciare l'intenzione di uscire dall'eurozona, tornando a stampare la propria moneta.

La relazione di Amedeo fu precisa e dettagliata: parlò dei brillanti risultati ottenuti dal governo e dei progetti che avrebbe attuato nell'immediato futuro, quindi affrontò l'argomento che più gli stava a cuore: l'Euro.

- ***Signori, ho sempre sostenuto che creare un sistema di moneta unica senza una vera unione politica è stato un suicidio che ha consegnato le vite dei popoli nelle mani di banchieri e faccendieri senza scrupoli. Se da un lato è innegabile che una moneta forte avvantaggi le economie forti, dall'altro è ormai evidente a tutti che i paesi più deboli sono stati ridotti alla fame dalla crisi di liquidità che è seguita alla loro carenza di competitività. Un mercato unico con una moneta unica infatti favorisce la migrazione dei capitali verso i paesi maggiormente competitivi, che ne beneficiano con grandi surplus commerciali, surplus che dovrebbero redistribuire, ma che invece si tengono ben stretti. Il valore di una moneta tuttavia, dipende solo in minima parte, dallo stato reale dell'economia, molto deriva dalla reputazione: oggi la UE vive una situazione economica tutt'altro che brillante, ma la sua reputazione è alta e con essa è alta quella della sua moneta. Se oggi un paese debole dovesse uscire dall'Eurozona e stampare una propria moneta, subirebbe un tracollo epocale. Ecco il paradosso: l'Euro è un vantaggio enorme per i paesi forti e una trappola mortale per quelli deboli, una trappola dalla quale però non si può uscire restando vivi.***

Tra l'altro, quando è stata istituita la moneta unica, ci si è preoccupati di imporre rigidi parametri di adesione, ma nessuno ha pensato di scrivere nei trattati una procedura di uscita, per cui se oggi un Paese volesse abbandonare l'Euro, ci sarebbero dei seri problemi procedurali.

Fino a ieri Pallonia era un Paese debole, ma ha fatto riforme epocali e oggi ha acquisito una reputazione tale da consentirgli di uscire dall'Euro senza subire contraccolpi negativi. Tuttavia, oggi possiamo anche affermare, che con un'economia risanata, competitiva ed in crescita, restare nell'Eurozona può darci solo vantaggi, per cui non c'è alcuna ragione logica di uscirne.

C'è tuttavia una condizione che il mio governo intende porre: il ritrovato equilibrio economico restituisce al mio Paese la dignità che gli compete. Noi non siamo più disponibili a tollerare una politica monetaria europea germanocentrica. Vogliamo che l'Europa torni ad occuparsi del benessere e della salute sociale dei suoi cittadini: di tutti i cittadini, non solo dei tedeschi. Riconosciamo alla Germania di aver saputo organizzarsi e cogliere le opportunità meglio di tutti gli altri, ma la UE non è fatta di figli e figliastri e non è un protettorato tedesco, la UE è un'unione economica che vuole diventare un'unione di Popoli e poi, magari, un unico grande Paese federale e per realizzare questo progetto non può disinteressarsi del benessere collettivo. Questo è un comportamento che noi non tollereremo più, anche a costo di arrivare alle conseguenze più estreme. Come pure non tollereremo più che le istituzioni europee collettive si disinteressino della sorveglianza delle frontiere che, lo ricordo, non sono confini dei singoli Paesi aderenti all'unione, ma lo sono di tutta la UE ed è pertanto l'intera comunità che si deve assumere gli oneri della loro vigilanza.

Non tollereremo più che queste istituzioni si chiudano in un bunker inaccessibile al suo stesso popolo e costituiscano una casta elitaria pagata per discutere di aria fritta.

Resteremo all'interno del sistema, perché la nostra uscita ne comporterebbe il crollo, ma pretendiamo che sia avviato immediatamente un programma di radicale riforma nel segno di una unione di popoli prima che di capitali, partendo proprio dalle fondamenta che oggi drammaticamente mancano: la Costituzione Europea, il documento fondamentale dei diritti dei nostri cittadini, senza il quale l'unione continuerà ad essere una perenne contraddizione. Grazie a tutti per l'attenzione: mettiamoci la lavoro !

L'intervento fu ripreso da tutte le televisioni del mondo e Strozakappa divenne un'autentica icona popolare europea: ormai era un idolo, pericolosissimo per il sistema di potere consolidato, perché, al contrario dei populistici era lucido, semplice, terribilmente realista e soprattutto razionale.

Capitolo 10 – Uno sguardo al futuro

A Pallonia, intanto, la BNI, Banca Nazionale di Investimento, aveva iniziato la sua attività ed era un ulteriore elemento di contrasto con la tecnocrazia europea la quale, aveva fatto tutto quanto in suo potere per giungere ad una forte unione bancaria che sottoponesse tutto il sistema creditizio alla BCE. L'iniziativa di Strozakappa andava contro corrente, con la costituzione di una Banca di Stato (orrore): una banca che pur facendo parte del sistema SWIFT, non aveva alcun rapporto di dipendenza valutaria dalla BCE, operava sul territorio, investiva esclusivamente in titoli di Stato palloniani e prestava denaro nell'ambito delle politiche di incentivazione all'imprenditoria garantite dallo Stato medesimo.

In sostanza, a differenza del sistema bancario tradizionale, i correntisti BNI non correvano alcun pericolo di tracollo dell'Istituto o di bail in, il loro denaro era al sicuro e i costi di tenuta conto, comprese le operazioni e le transazioni, erano zero, per cui moltissimi palloniani vi trasferirono i loro risparmi.

BNI gestiva anche i Fondi dello Stato e in particolare il fondo F3 grandi rischi, che con l'apertura della banca era stato attivato. Questo permise di far fronte immediatamente alla ricostruzione nelle zone terremotate: una ricostruzione finanziata, non con la solita presa in giro del credito di imposta, ma finalmente con soldi veri.

Il piano di Strozakappa stava prendendo forma, ma mancavano ancora alcuni tasselli determinanti. La finanza pubblica era in equilibrio, ma era un equilibrio sul filo del rasoio, bisognava stabilizzarla: creare un serbatoio economico al quale, in emergenza, si potesse ricorrere.

Lo Stato possedeva, nel suo complesso, beni per circa 400 miliardi di euro, ma erano, in grandissima parte, beni indisponibili, vale a dire occupati dallo Stato medesimo: ad esempio il Palazzo del Quirinale e quindi non monetizzabili. Amedeo diede disposizione di far confluire la titolarità di quei beni ad una società di diritto privato che chiamò Fondo Pallonia, con il 100% delle quote attribuite al Ministero dell'Economia. Lo Stato avrebbe pagato a Fondo Pallonia, 16 miliardi l'anno a titolo di locazione dei beni del Fondo. Il denaro, detratti gli oneri amministrativi e i costi di manutenzione, sarebbe poi andato all'unico azionista: il Ministero. In sostanza era un giro conto, per i conti pubblici non cambiava nulla, con la differenza che, essendo Fondo Pallonia una società privata, in caso di necessità improvvise, nulla vietava al governo di metterne in vendita una parte delle quote per realizzo: in fondo rendevano il 4% annuo e come investimento era da prendere in considerazione per qualsiasi investitore.

La nuova società assunse anche i compiti dell'Agenzia del Demanio e ne assorbì il budget destinato alla manutenzione corrente.

Ovviamente Amedeo non pensava minimamente di vendere quel patrimonio, voleva solo garantirsi una corposa riserva per sopperire ad eventuali imprevisti.

Molte cose erano state fatte e in un tempo brevissimo, ma tantissime altre restavano da fare e tra queste c'erano tre autentici macigni, che erano la causa principale delle notti insonni di Amedeo.

Il primo rompicapo che volle affrontare fu quello della previdenza e lo fece, come sempre, a modo suo, illustrando i provvedimenti che aveva in animo di adottare, nell'abituale conferenza stampa.

Strozzakappa voleva che i palloniani apprendessero ogni atto del governo, anche il più indigesto, direttamente dalla sua voce.

- ***Il più grosso problema che affligge, oggi Pallonia è la sostenibilità del sistema pensionistico. È risaputo che il nostro sistema previdenziale è basato sul discutibile principio della ripartizione, per cui i contributi versati da chi oggi lavora, vengono utilizzati per pagare chi oggi è in pensione. L'ente erogatore quindi, fino ad ora non ha mai utilizzato i versamenti contributivi dei lavoratori, per costituire un fondo pensione da investire e far fruttare. Si tratta di un sistema assurdo, demenziale, che ha più o meno funzionato, fino a quando l'economia era in crescita, ma è entrato in grave crisi nel momento in cui c'è stato il crollo degli occupati, momento a partire dal quale lo Stato ha dovuto ripianare gli ammanchi pensionistici mettendoci ogni anno ben 100 miliardi di soldi pubblici prelevati dalla fiscalità generale .***

Confesso che quando ho assunto il compito di governare il paese, questo era ed è tuttora, il solo problema per il quale non ho una soluzione certa. Tuttavia, il toro va preso per le corna e una via d'uscita bisogna trovarla.

Da alcuni semplici calcoli matematici è emerso che abbandonando il sistema a ripartizione, per costituire un fondo in ottica contributiva, nel quale far confluire i versamenti dei lavoratori e investendo opportunamente il suo capitale, saremmo in grado di pagare la pensione ad un lavoratore medio con 40 anni di contributi versati, per tutto il resto della sua vita, utilizzando solo gli interessi composti maturati dall'investimento e ci guadagneremmo pure. Inoltre, alla morte del beneficiario, l'ente gestore incamererebbe il capitale, a quel punto, intatto. È il principio in base al quale funzionano, con lauti guadagni, i fondi pensionistici privati e le assicurazioni.

Addirittura, questa analisi mostra che il livello di pareggio tra rendimento del capitale maturato e pensione erogata, si ottiene dopo soli 35 anni di lavoro, ben meno dei 45 anni di contribuzione richiesti oggi con la Fornero.

Il sistema previdenziale, che oggi é la nostra piú grande palla al piede, potrebbe quindi rappresentare la nostra ancora di salvezza, ma deve diventare un fiore all'occhiello del Paese. Vi prego, non tiratemi fuori la storia delle minipensioni e delle casse integrazioni, in quanto questi oneri sono abbondantemente compensati dai versamenti di chi ha lavorato per un periodo inferiore al minimo stabilito, versando denaro senza riuscire a maturare una pensione.

Sarebbe quindi tutto perfetto: passiamo a questo tipo di gestione e risolviamo il problema. Purtroppo non é cosí facile: mettere i contributi in un fondo fruttifero significa non averli piú per pagare le pensioni di oggi: mancherebbero all'appello 180 miliardi di euro, oltre ai 100 che lo Stato giú mette ogni anno di suo, una somma enorme, che le finanze pubbliche non possono sopportare e che non é neppure possibile caricare sulla fiscalità generale: sarebbe il collasso economico del Paese. E allora come se ne esce?

Dobbiamo renderci conto che questo problema non si é generato dalla sera alla mattina, ma é il risultato di almeno 40 anni di gestione approssimata ed incosciente, quindi la sua soluzione richiede un tempo altrettanto esteso con un piano a lunghissimo termine.

Stabilito che dobbiamo iniziare a ricostituire i fondi pensione dei lavoratori ho deciso che a partire dal prossimo anno il 50% dei versamenti contributivi di ciascun nuovo contratto di lavoro a tempo indeterminato, venga accantonato in un apposito fondo individuale. Tale capitale verrà investito dall'Inps in titoli di Stato palloniani e crescendo nel tempo avrà un rendimento sicuro e sufficiente a garantire la pensione di chi inizia il suo percorso nel mondo del lavoro, tenendo anche conto dei 45 anni di lavoro necessari per raggiungerla.

L'operazione avrà l'effetto collaterale di rendere piú solido e sostenibile il nostro debito pubblico. Ovviamente questa decisione provocherà un ammanco di 5 miliardi nel fabbisogno pensionistico attuale, che diventeranno 10 l'anno successivo, 15 quello dopo ancora e cosí via fino ad arrivare ai fatidici 180 miliardi.

Lo Stato, i primi 5 miliardi li potrebbe anche trovare, ma non potrebbe andare oltre: figurarsi poi arrivare a 180.

L'unico mezzo per rendere questo progetto realizzabile é che si creino nel Paese, almeno 5 milioni di nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato in 10 anni, vale a dire 500.000 lavoratori occupati a tempo pieno in più ogni anno, che con la metà dei loro versamenti contributivi compenseranno l'ammanto dall'accantonamento dell'altra metà.

Questa é la mia grande scommessa: non quindi una certezza, ma una scommessa per la quale occorre l'impegno di tutti.

Io non sono il politico che viene a promettere due milioni di nuovi posti di lavoro per essere rieletto, io vi dico che a noi ne servono assolutamente 500.000 all'anno e devono arrivare dall'imprenditoria privata, per la quale stiamo creando tutte le condizioni che ne permettano sviluppo e prosperità. Deve essere ben chiaro infatti, che non é compito dello Stato creare posti di lavoro, lo Stato ha il dovere di creare le condizioni per le quali le imprese possano nascere, svilupparsi, crescere, assumere personale e guadagnare legittimamente denaro.

Crescere per salvarci: questa é la sola strada percorribile ed é la strada che impegna tutta la politica del mio governo fin dal suo insediamento.

Questo é il nostro obiettivo, il solo traguardo possibile e lo raggiungeremo tutti insieme.

Strozzakappa aveva stravolto completamente il concetto stesso di previdenza: non più un fondo utilizzato per coprire bisogni immediati, ma denaro accantonato ed investito per il futuro. Ovviamente l'INPS non era un'assicurazione privata e non rinunciava alla sua missione di perequazione sociale: a regime, la avrebbe comunque assolta togliendo, con il tetto pensionistico, risorse alle posizioni più agiate per dare un'integrazione di sussistenza anche a chi non aveva avuto la possibilità di maturare una pensione accettabile nel corso della sua vita lavorativa e purtroppo, con la grande crisi del lavoro degli inizi del terzo millennio, tra vent'anni di situazioni simili ce ne sarebbero sicuramente state parecchie.

La scommessa però, era azzardata: per creare 500.000 posti di lavoro in più all'anno non bastava una solida ripresa economica, ci voleva una nuova politica del lavoro unita a una rivoluzione fiscale e questi erano gli altri suoi crucci più grandi.

Ogni intervento di Amedeo era improntato alla razionalizzazione del servizio pubblico e al risparmio per il cittadino. Il rilancio dell'economia passava attraverso l'aumento delle risorse disponibili per le famiglie.

Un esempio fu il servizio di smaltimento rifiuti: da sempre un costo importantissimo per lo Stato, ma che, secondo Strozakappa, avrebbe potuto essere una grande risorsa, purché adeguatamente organizzato.

Fu rivisto il protocollo di separazione e raccolta dei rifiuti e in ogni provincia vennero allestiti degli impianti specializzati solo nel trattamento di determinati materiali. Ogni impianto fu dotato di un reparto di lavorazione specializzato, per cui arrivavano rifiuti e partivano camion carichi di riciclati semilavorati, pronti per essere reimmessi nel ciclo industriale, materiale che le industrie convenzionate riutilizzavano e pagavano.

Le discariche si trasformarono in industrie nelle quali uscivano perfino, dei prodotti finiti come il compost o i pannelli di truciolato ottenuto dai vecchi mobili in disuso, tutto prodotto sul posto e rimesso in commercio direttamente dall'amministrazione.

Furono allestiti in ogni Comune, dei punti di raccolta ai quali i cittadini potevano portare direttamente i rifiuti purché perfettamente separati. Il materiale conferito in questo modo, veniva pesato e applicando opportune tabelle, maturava un credito che a fine anno poteva perfino arrivare a coincidere con la tassa annuale di smaltimento rifiuti, una tassa che in quel modo, non si sarebbe più pagata. Era un forte incentivo ad occuparsi personalmente dei propri rifiuti, alleggerendo il servizio di raccolta porta a porta (che non dava diritto a crediti). Questo metodo consentiva di reimpiegare con profitto molti dipendenti pubblici rimasti senza lavoro a causa delle riforme e mandava direttamente in lavorazione materiali perfettamente separati che non necessitavano di ulteriori controlli preliminari.

Per le imprese, la nuova organizzazione dei servizi di smaltimento, comportava tariffe che erano funzione della quantità e della tipologia di rifiuti conferiti, mettendo fine all'iniqua Legge che imponeva una tariffa in funzione della superficie occupata dall'azienda, indipendentemente dalla quantità di rifiuti prodotti.

Nella concezione di Strozakappa la gestione dei rifiuti doveva diventare una risorsa, un business che avrebbe portato denaro allo Stato, invece di sottrarre ai suoi cittadini e alle imprese.

Arrivò il momento di occuparsi del lavoro. Era una situazione drammatica, malgrado la decisa ripresa economica originata dai provvedimenti del governo, la disoccupazione era ancora molto alta e i salari continuavano a scendere. Ci volevano decisioni drastiche, ma occorreva anche fare attenzione a non distruggere quel poco che ancora c'era.

Quella volta la solita conferenza stampa assunse dei toni drammatici: Strozakappa voleva mettere il Paese davanti al suo passato in modo che potesse ricostruirsi un futuro e fu brutale.

- ***La lotta alla disoccupazione si fa partendo dalla salute delle imprese. Oggi tutti siamo consapevoli che l'alta imposizione fiscale rende difficile la vita dell'imprenditore e qualcosa, in merito, certamente faremo, ma non ci si possono aspettare miracoli.***

Sono tuttavia altri, i fattori sui quali dobbiamo concentrare la nostra attenzione.

Uno degli ostacoli più grandi allo sviluppo del mercato del lavoro é il vincolo che si instaura tra datore di lavoro e dipendente, all'atto della stipula di un nuovo contratto a tempo indeterminato. Le nuove leggi hanno parzialmente rimosso il divieto di licenziamento senza giusta causa, ma comunque, licenziare un dipendente perché, semplicemente, non soddisfa, resta difficile e nella migliore delle ipotesi, molto costoso, per cui, gli imprenditori, specie quelli medio piccoli, preferiscono non assumere. I vincoli di protezione dal licenziamento sono tipici di società consapevoli di non essere competitive, società nelle quali il lavoro scarseggia a tal punto, che lasciare le imprese libere di licenziare vorrebbe dire creare un cataclisma sociale. Se invece c'è competitività, c'è lavoro e persa un'occupazione se ne trova facilmente un'altra.

Il vincolo quindi, non é un segnale di forza, ma di debolezza e in un contesto debole, sono deboli i salari, sono dequalificate le mansioni, sono bassi i ricarichi per gli imprenditori e viene meno la convenienza a fare impresa. In queste condizioni il mercato del lavoro implode.

Resiste solo una imprenditoria che opera esclusivamente nei mercati poveri, in cui ci sono altissimi volumi, ma a basso valore aggiunto. Le imprese, quindi, si mettono in competizione con paesi come la Cina e l'India, nei quali i salari sono ancora più bassi, la produttività é più elevata e i diritti dei lavoratori sono inesistenti. É chiaro che dovendo competere in questo mercato, alla lunga, anche i nostri salari si abbasseranno sempre più, le condizioni di lavoro arriveranno allo schiavismo e i diritti saranno dimenticati.

Questo é ciò che sta accadendo a Pallonia: abbiamo gettato la spugna e lasciato le attività qualificate, in cui eravamo maestri, ai tedeschi, ai giapponesi e ai francesi, che sono meno bravi di noi, ma essendoci noi ritirati dalla competizione, sono diventati i re dei mercati premianti.

Noi non possiamo accettare tutto questo senza lottare. Abbiamo una storia alle spalle, una storia di genialità, intraprendenza, fantasia, intelligenza e abilità manuali, che ci fanno ritenere i migliori del mondo. Non possiamo sprecare queste nostre qualità, dobbiamo gradualmente riconvertire la nostra intera economia in attività che sfruttino le nostre capacità, attività qualificate ed innovative, magari anche di nicchia ma, ad alto valore aggiunto, rivolte a mercati premianti, che permettano ai lavoratori di avere salari molto più alti, agli imprenditori di realizzare ricarichi maggiori e con essi più guadagni, dai quali deriveranno anche più risorse fiscali per lo Stato.

Incentivare questa trasformazione é compito del governo, ma valorizzare se stessi é compito di ciascuno di noi.

Abbiamo già detto che per rendere sostenibile il sistema pensionistico dobbiamo aumentare l'occupazione di 500.000 unità all'anno e a questo contribuiranno certamente, la fine del regime di sanzioni alla Federazione russa, le grandi opere pubbliche, la ricostruzione post terremoto e l'opera di valorizzazione dei prodotti palloniani che il governo sta facendo nel mondo. Inoltre, tutti i provvedimenti tesi a lasciare più risorse alle famiglie incentiveranno i consumi con riflessi positivi anche sull'occupazione.

Tutto questo però non basta. Abbiamo deciso di apportare alcuni significativi correttivi al regolamento dei rapporti di lavoro. Innanzitutto tutto i salari non potranno essere inferiori a 1000 euro al mese netti in busta su 40 ore settimanali. Di contro però, a partire dal prossimo anno, il governo abolirà l'Irap. Per la copertura finanziaria mancano 20 miliardi che saranno compensati dai 17 miliardi dedicati alla Riduzione del carico fiscale del fondo A1, mentre altri 3 miliardi deriveranno dalle maggiori entrate conseguenti al previsto aumento del PIL.

I voucher verranno riservati solo ed esclusivamente ai rapporti di lavoro intercorrenti tra privati (ad esempio la famiglia che assume la colf a ore); saranno attivabili direttamente dal proprio spazio fiscale sul web e l'attivazione dovrà essere fatta prima dell'inizio dell'attività lavorativa, specificando la data e l'ora di decorrenza.

Nessun lavoratore pagato con voucher potrà prestare opera in una azienda con partita iva (le aziende potranno tranquillamente assumere il personale con contratti part-time o a tempo determinato, per i quali le procedure e i costi saranno snelliti. In questo modo si eviterà di incoraggiare e coprire il lavoro nero.

Qualsiasi azienda verrà trovata, ad un controllo, con personale non in regola, sarà sanzionata e se recidiva scatteranno altri provvedimenti che potranno arrivare al sequestro e addirittura all'arresto dei responsabili. Noi faremo il possibile per agevolare al massimo il lavoro delle imprese, ma saremo implacabili con i furbi.

A titolo di incentivazione permanente alla nuova occupazione, tutte le imprese che assumeranno nuovo personale, aumentando le maestranze rispetto all'anno precedente, di almeno il 5%, avranno uno sconto di pari percentuale sui contributi dovuti per tutto il personale dipendente. Tale sconto, sarà concesso a condizione che l'azienda non abbia operato riduzioni di personale nei due anni precedenti, durerà un anno e potrà essere rinnovato solo aumentando ulteriormente il personale nell'anno successivo. Tutti i nuovi assunti potranno essere licenziati senza indennizzo e senza motivazione. In questo caso però il datore di lavoro dovrà procedere all'immediato rimpiazzo con una nuova assunzione, oppure perderà i benefici fiscali e dovrà corrispondere allo Stato le somme non pagate.

Un gravissimo problema che affligge la nostra imprenditoria è la difficoltà a riscuotere i pagamenti e purtroppo, spesso è proprio lo Stato ad essere inadempiente. Con le recenti riforme i pagamenti dello Stato si sono regolarizzati, ma dobbiamo moralizzare tutto il mercato, ripulirlo dagli avventurieri che vi operano senza le necessarie risorse, gente che confida nella buona sorte, o addirittura è mossa da istinti truffaldini.

Chi lavora onestamente ha il diritto di essere pagato e questa è una piaga che deve finire. A partire dal prossimo anno gli ordini con pagamento differito o dilazionato (i classici 30,60,90 e oltre), saranno legali solo se accompagnati da una fidejussione bancaria o assicurativa di valore pari all'importo dovuto. Laddove sussistano i fondi, la banche rilasceranno queste fidejussioni senza oneri a carico del cliente (la BNI ha già ricevuto precise disposizioni in merito), in tutti gli altri casi i costi saranno determinati in funzione del margine di rischio e saranno a discrezione dell'istituto bancario.

Una impresa alla quale non viene rilasciata una fidejussione non è un'impresa solida, è a rischio e il fornitore prima di evadere l'ordine, dovrà firmare una liberatoria nella quale si assumerà la responsabilità della decisione e inviarne una copia all'Agenzia delle Entrate.

Lo Stato farà comunque la sua parte. Abbiamo deciso di riformare tutti i centri di ricerca sparsi sul territorio e oggi collocati in prevalenza nell'ambito delle Università. Per una maggiore efficienza e un utilizzo più intensivo delle sofisticate apparecchiature di cui dispongono (oggi polverizzate sul territorio), i centri saranno concentrati in cinque località, rispettivamente: nel Nordest, Nordovest, centro settentrione, centro meridione e isole, e saranno strettamente interconnessi tra loro; avranno le migliori tecnologie e collaboreranno con i migliori centri di ricerca multisettoriali americani e cinesi, in virtù degli accordi che abbiamo preso a livello governativo. Lo Stato, per questa iniziativa, investirà un miliardo di euro l'anno e assumerà già da quest'anno, i migliori 500 laureati palloniani che vorranno proseguire la carriera nella ricerca, con un contratto a cinque anni rinnovabile. Noi riteniamo che la ricerca sia strategica e quindi vogliamo retribuirli in modo adeguato. I ricercatori, avranno uno stipendio iniziale di 2.500 euro al mese netti, che lieviterà nel tempo fino a 4.000. Ovviamente, saranno soggetti a conferma annuale in funzione dell'impegno profuso e dei risultati raggiunti, per quanto sono consapevole che la bontà di un ricercatore non si possa misurare con i risultati.

I brevetti che ne scaturiranno, saranno di proprietà dello Stato che li metterà a disposizione delle imprese nazionali a condizione che vengano industrializzati sul nostro territorio. Ai ricercatori verrà comunque riconosciuta una quota delle royalties.

Pallonia tornerà ad essere il più importante serbatoio di manodopera qualificata al mondo. Malgrado il governo operi per lo sviluppo della piccola e media impresa locale, non chiuderà le porte alle multinazionali estere; al contrario, siamo assai disponibili ad agevolare nuovi insediamenti industriali dall'estero sul nostro territorio, alla sola condizione che rispettino la professionalità dei nostri lavoratori, li retribuiscono il giusto e si adeguino alle nostre regole.

Un ultimo capitolo riguarda le acquisizioni delle nostre eccellenze da parte di gruppi stranieri. In linea di massima il governo non si opporrà ad operazioni di mercato che portino ad aggregazioni di peso internazionale, ma la produzione delle eccellenze palloniane deve restare in Pallonia, come pure la giurisdizione fiscale sui redditi maturati dalla vendita di tali eccellenze. Ovviamente le norme internazionali ci impediscono di contrastare queste pratiche, ma a noi resta il diritto di amministrare il marchio che distingue i prodotti palloniani originali e questo marchio potrà essere utilizzato solo da produzioni realizzate interamente sul nostro territorio e in regola con le nostre norme fiscali. Grazie per l'attenzione, buon lavoro a tutti .

Naturalmente, essendo discorsi pubblici, Strozakappa, da buon motivatore, non mancava mai di sconfinare nella retorica: gli serviva per dare più enfasi ai fatti veramente rilevanti e per pungolare l'orgoglio di un popolo che sembrava aver smarrito la fiducia in se stesso. In realtà ciò che era stato deciso per rilanciare l'occupazione, non era certo gran cosa, ma era il massimo che si poteva fare e perché desse i risultati sperati, era fondamentale conquistare la fiducia di tutto il sistema: imprenditori, investitori, lavoratori e non ultimi gli istituti bancari, quindi un'arringa retorica ci stava.

Capitolo 11 – Strozzakappa all'ONU

Nei mesi successivi, Strozzakappa rafforzò molto l'immagine internazionale di Pallonia. Il controllo dei confini funzionava assai bene e quel fenomeno migratorio che aveva turbato i sonni dei palloniani negli anni precedenti, era ormai sotto controllo. Furono perfino, ordinati a Fincantieri, due nuovissimi incrociatori, che avrebbero permesso alla Marina Militare di intensificare l'opera di pattugliamento del Mediterraneo della Marina Militare e contrastare l'immigrazione illegale.

In quel periodo il Governo si occupò di questioni minori, ma comunque rilevanti ai fini della modernizzazione del Paese.

L'esercito, in tempo di pace, fu utilizzato per migliorare la sicurezza delle città con pattuglie che, abbandonata la classica divisa militare, vestivano appariscenti divise bianche con il distintivo della sicurezza cittadina e perlustravano i centri urbani a piedi o a bordo di cicli e motocicli, operando dal cuore delle città, sul modello americano.

Contemporaneamente, proseguiva il piano di rilancio del turismo, teso, non tanto ad aumentare gli arrivi (Pallonia era già il quinto paese più visitato al mondo), ma soprattutto, ad aumentare i periodi di permanenza e qualificare l'offerta, proponendo luoghi adatti al turismo di massa, insieme ed altri esclusivi, per clientela facoltosa. In tutte le Città d'arte e nei maggiori centri abitati si realizzò la rete wi-fi pubblica a disposizione gratuita di cittadini e visitatori. In breve tempo, nacquero diversi nuovi insediamenti turistici modernissimi, alcuni dei quali esclusivi e molti campi da golf, specialmente al sud. In meravigliose oasi paesaggistiche vennero allestiti porticcioli destinati ad ospitare gli yacht più belli del mondo e i loro altolocati proprietari, ma sempre facendo attenzione a non deturpare l'aspetto paesaggistico dei siti. Pallonia era il luogo ideale per tutte le tasche e soprattutto, non era più il paese che perseguitava i ricchi considerandoli evasori a priori, doveva diventare il loro luogo da sogno, un luogo sicuro in cui passare i momenti di relax e spendere tanto, tantissimo denaro.

Lo scoglio più grande fu cambiare la mentalità degli operatori delle strutture ricettive, abituati a considerare il turista come un pollo da spennare. Strozzakappa istituì un nuovo settore della Pubblica Amministrazione, in cui confluirono molti tra i dipendenti pubblici che erano stati momentaneamente accantonati e che ebbe il compito di monitorare capillarmente tutti gli operatori del comparto turistico alberghiero, affinché si uniformassero ai parametri di qualità e professionalità del servizio imposti dal Ministero. Venivano controllati perfino la conformità e la pulizia dei servizi igienici, cosa mai fatta prima (l'aspetto di una toilette pubblica, per un turista, è il primo metro di valutazione del grado di civiltà ed accoglienza di un paese). Lo scopo non era comminare multe, ma intimare l'adeguamento delle strutture. Se l'adeguamento non veniva effettuato si incorreva nel ritiro della licenza.

Un altro nuovo settore dell'amministrazione, che assorbì molto del personale in eccesso, fu quello che riguardava la conservazione dei beni paesaggistici e ambientali: elemento cardine per lo sfruttamento del turismo ecologico. Grandi risorse di uomini e mezzi, furono poi destinati alla manutenzione idrogeologica del territorio e alla prevenzione degli eventi alluvionali. La pulizia dei siti montani, da tempo abbandonati, fu affidata ai detenuti delle carceri, che avevano così l'occasione, di ripagare il loro debito verso la società, guadagnandosi col lavoro di utilità collettiva, uno sconto di pena.

I 500.000 dipendenti pubblici in eccesso furono ricollocati assai presto e con grande profitto per l'intera comunità.

Ci furono tuttavia, argomenti nei quali Amedeo preferì non intervenire, ritenendo che fossero prerogativa del Parlamento, come ad esempio la Legge elettorale, per la quale si rifiutò perfino di formulare dei suggerimenti. L'unico provvedimento che decise di adottare in materia elettorale fu l'istituzione di due unici election day per ciascun lustro: il primo dedicato alle elezioni politiche; il secondo, differito di 2 anni, per quelle amministrative.

Mentre le elezioni politiche potevano anche essere anticipate per decisione del Capo dello Stato, quelle amministrative diventavano un appuntamento fisso, l'unico nel quale si rinnovavano tutte le amministrazioni comunali, provinciali e regionali del Paese. Non ci sarebbe più stata una moltitudine di appuntamenti elettorali locali, ma uno solo nell'arco di ogni quinquennio. Le amministrazioni in scadenza venivano prorogate fino al turno elettorale stabilito e se un Sindaco o un Presidente, si dimetteva prima della scadenza del suo mandato, sarebbe stato sostituito dal suo vice. Se poi, per qualsiasi motivo, non fosse stato possibile dare continuità al governo locale votato dai cittadini, l'amministrazione sarebbe stata commissariata dal governo nazionale, fino alla sua naturale scadenza. Un provvedimento che permetteva di risparmiare mezzo miliardo di euro l'anno.

L'ultima Conferenza Stampa dell'anno, Strozakappa la riservò ad un tema assai spinoso: la Giustizia e non a caso volle affrontarlo alla fine della sua esperienza di governo. Mancavano pochi giorni a Natale e solo quattro mesi alla fine della Legislatura, Amedeo aveva già deciso che il suo compito era terminato: Pallonia era ormai sulla strada del completo risanamento e a breve lui avrebbe potuto tornare dalla sua famiglia e fare il pensionato.

Strozzakappa sapeva bene che il funzionamento della Giustizia era una palla al piede del paese, ma era una lobby potentissima e per di più, protetta dalla Costituzione, per cui non gli restò che proporre al Parlamento una Legge quadro contenente le riforme da farsi, sperando che venisse approvata.

Il testo proposto dal Governo conteneva principi che, per Pallonia, erano rivoluzionari. Le carriere dei Magistrati venivano separate in inquirente e giudicante, mettendo fine alla disparità di trattamento tra accusa e difesa.

I due rami della Magistratura avrebbero mantenuto la loro indipendenza, autogovernandosi attraverso due distinti CSM: il primo, per il ramo giudicante, composto da 15 membri eletti dal popolo e presieduto dal Capo dello Stato; il secondo per il ramo inquirente, composto dai presidenti delle Camere Penali e presieduto dal Ministro Guardasigilli.

Al Magistrato in carica veniva fatto divieto di candidarsi per qualsiasi elezione a cariche amministrative dello Stato: per farlo doveva essersi dimesso da almeno cinque anni e non poteva neppure manifestare pubblica simpatia per partiti o personaggi politici palloniani o esteri, pena la sua radiazione.

I gradi di giudizio passavano da tre a due, veniva abolita la Cassazione e tutte le sentenze avrebbero contribuito a fare giurisprudenza (sul modello americano). Le cause civili per importi inferiori a 5 milioni di euro dovevano essere trattate dai giudici di pace.

In qualsiasi grado di giudizio, cadeva l'obbligo di farsi rappresentare da un avvocato. Tutte le Cause dovevano giungere a sentenza entro un massimo di sei mesi dall'inizio del procedimento, pena il sanzionamento del Magistrato .

Le Sentenze dovevano essere trascritte e pubblicate al massimo entro una settimana dalla loro emanazione (in fondo, anche se mancava una segretaria, ogni Giudice aveva un computer portatile e poteva benissimo fare lui la trascrizione).

Una qualsiasi causa, una volta assegnata ad un Magistrato avrebbe dovuto essere portata a conclusione dallo stesso, salvo impedimenti gravi.

Le intercettazioni ambientali potevano essere predisposte solo in presenza di fondati motivi.

Le Sentenze, dovevano uniformarsi allo spirito della Legge e rispettare il principio della certezza della pena (basta con le scarcerazioni facili e pene irrisorie per reati gravi).

Le cariche apicali: Procuratore capo, Procuratore generale e Presidente del Tribunale, dovevano essere elette dal popolo.

In generale, il governo chiedeva una Magistratura più severa, efficiente e dipendente dall'unico potere supremo del Paese in democrazia: il popolo.

In realtà il disegno di Legge di Amedeo, non fu mai approvato: le Camere decisero di rinviarlo alla Legislatura successiva e finì per essere lettera morta.

Ci furono, però, anche severe disposizioni per la Stampa, ma con un Decreto Legge immediatamente operativo, che impediva a giornalisti ed editori di essere iscritti a un Partito o manifestare per esso, con esclusione delle testate politiche che tuttavia, dovevano portare in bella evidenza la loro appartenenza ideologica.

Veniva inoltre, fatto divieto ai giornalisti, di riportare nomi e cognomi dei Magistrati: citare “Il Procuratore della Repubblica di Bari...”, invece che “Il Procuratore Pincopallo...” non cambiava il senso della cronaca e evitava che alcuni Magistrati utilizzassero le inchieste a fini di pubblicità personale.

Amedeo Strozakappa si ricordò a lungo di quel Natale. In 12 mesi di governo non aveva mai avuto l'occasione di incontrare il Papa e quando, proprio a ridosso della festività natalizia, gli giunse l'invito del Santo Padre, ne fu felicissimo.

Entrare in Vaticano, percorrere quei corridoi imponenti e varcare la soglia del solenne Ufficio Pontificio, fu una grande emozione, ma Amedeo non snaturò se stesso neppure in quella occasione.

Il Papa, d'altra parte, sotto i rigidi modi imposti dal cerimoniale, era un goliarda e i due si intesero a meraviglia. Dopo 5 minuti abbandonarono la compostezza tipica degli incontri istituzionali e si misero a ridere e scherzare come vecchi amici, quindi, tra lo stupore generale, uscirono dal Vaticano e seguiti dal codazzo della scorta si infilarono da Tony: una modesta pizzeria gestita da tal Antonio Capuzzello. Fu un momento surreale: Amedeo aveva incontrato un'anima semplice come la sua e ad entrambi piaceva stare in mezzo alla gente semplice.

L'opera di risanamento di Pallonia, condotta da Strozakappa, impressionò tutti gli osservatori stranieri. I Media avanzarono, perfino l'ipotesi, che Amedeo, una volta smessi i panni del Presidente del Consiglio palloniano, potesse diventare un serissimo candidato alla Presidenza della Commissione Europea o addirittura alla Segreteria dell'ONU.

Lui non ci teneva affatto, ma l'ultimo suo atto come Capo di Governo fu proprio all'Assemblea dell'ONU dove con un solenne discorso, si giocò definitivamente il suo futuro politico.

- ***Confesso che sono molto emozionato: trovarmi oggi, a parlare davanti ai rappresentanti di tutti i paesi del mondo é certamente una cosa che mai avrei pensato di poter fare nella mia inutile vita.
Tutti voi mi gratificate di un miracolo: aver cambiato un paese che pareva immutabile e destinato all'inevitabile declino. Non esistono i miracoli: quello che io ho fatto: semplicemente, si poteva fare, bastava volerlo. Ci sono cose che invece, purtroppo, nessuno vorrà mai fare e per quelle non ci saranno miracoli.
L'Onu nacque, tanti anni fa, per impedire che nel mondo si potessero ripetere altri conflitti globali, come lo fu la seconda guerra mondiale. L'intento era assai nobile, ma a sedere qui oggi, vi sono anche i rappresentanti di tutti quei paesi, che da sempre non esitano a dirimere le loro divergenze con la forza delle armi e vi sono paesi, come il mio, che basano parte della loro economia, proprio sulla produzione e la vendita di quelle stesse armi che alimentano e decidono i conflitti.
Tutte le persone che compongono questa nobile assemblea, vivono la perenne contraddizione di ritrovarsi periodicamente qui, a parlare di pace e subito dopo, chiacchierare amichevolmente sorseggiando un calice del migliore Champagne.
La realtà é che l'Onu , così come é strutturato, non può risolvere nessuno dei grandi problemi mondiali: é un organismo inutile, perfino più inutile della stessa Unione Europea, che almeno ha una sorta di legittimità sovranazionale.
All'Onu, si discute della fame nel mondo, della povertà dilagante, della disastrosa situazione sanitaria di gran parte della popolazione del pianeta, ma a farlo siamo noi: che non sappiamo cosa sia la fame, come si viva in povertà e come si possa morire per una semplice dissenteria.
Noi, tutte queste cose non le conosciamo: siamo tutti molto ben pagati, nutriti, ricchi, curati con le tecniche più avanzate e parliamo di morti di inedia, mentre cerchiamo di decidere se sia migliore un Bordeaux d'annata o un Brunello di Montalcino.
In realtà, noi tutti, in questo alto contesto, rappresentiamo solo una inutile casta di parassiti, che vive sulle disgrazie dei popoli.***

lo vorrei invece, che oggi, per una volta, avessimo tutti un sussulto di dignità; vorrei che fossimo capaci di dimenticare per un attimo, il nostro piccolo orticello per guardare più lontano, alla salvezza di tutto il grande campo, perché se muore il campo, muore anche il nostro orticello, piccolo e grande che sia; vorrei che la più alta Istituzione del pianeta non fosse controllata dalle grandi lobbies finanziarie, ma al contrario, avesse invece il potere di controllare la grande finanza mondiale, che con le sue speculazioni sfrutta, strangola e uccide interi popoli . Purtroppo, queste sono le cose che nessuno vorrà mai fare, le cose per le quali non ci saranno mai miracoli.

Terminò così, con qualche applauso, per lo più forzato e moltissimi sguardi di disapprovazione. D'altra parte Strozzakappa aveva dato del "parassita" a tutti e certamente non poteva attendersi un'ovazione.

Al suo ritorno subì feroci critiche da tutti i giornali nazionali per la bruttissima figura che aveva fatto fare al Paese in un contesto così altolocato.

Amedeo non se ne curò. Mancavano pochi giorni alle Elezioni politiche e ad un giornalista che gli chiese se si sarebbe candidato al Parlamento, Strozzakappa rispose:

- ***Amico mio, il potere cambia radicalmente le persone, per cui è assai meglio per tutti che duri il meno possibile: mi piaccio come sono e non voglio cambiare***

Tre settimane più tardi consegnò il campanellino nelle mani del nuovo Presidente e se ne tornò a Casalpusterlengo dalla sua famiglia. Il treno Pallonia era nuovamente sul binario giusto, si doveva solo farlo correre.

Capitolo 12 – Deja vu

Erano passati tre anni, nei quali i vecchi mali della politica palloniana erano riaffiorati prepotentemente: Pallonia si trovava nuovamente sull'orlo del precipizio.

Alcune delle riforme di Strozzakappa resistevano ancora, ma erano state snaturate dal ritorno delle vecchie furberie, della corruzione e del malaffare. Il pugno di ferro di tre anni prima era stato dimenticato, così come la chimera del pareggio di bilancio.

In poco tempo il debito pubblico tornò a crescere di ben 300 miliardi, denaro intascato interamente dalla casta collegata al potere politico.

Pallonia era nuovamente il principale problema europeo, la mina che minacciava di far esplodere tutta la UE.

In una drammatica riunione al Quirinale, le massime autorità dello Stato vollero richiamare d'urgenza il ragionier Strozzakappa.

Il Colonnello dei Carabinieri, nel frattempo promosso Generale, decollò a bordo dell'elicottero presidenziale, alla volta di Casalpusterlengo. L'uomo suonò a lungo al campanello della casa di Strozzakappa, ma non rispose nessuno.

Amedeo Strozzakappa era morto di infarto l'anno prima, fu sepolto nel cimitero del paese alla presenza dei famigliari e dei pochi amici, che lo trasportarono per l'ultimo viaggio a bordo della sua amata Fiat 600 multipla del '58, vestita con un'enorme bandiera tricolore.

Il figlio e la moglie si erano trasferiti alle Canarie come per un ultimo supremo segno di resa. Salvare Pallonia era stato impossibile.